

IL PARCO ARCHEOLOGICO: ANALISI DI UNA PROBLEMATICAZIONE

La scelta di proporre "Il parco archeologico: analisi di una problematica", attraverso la lettura critica dei contenuti progettuali sinora elaborati dall'Amministrazione, deriva dall'esigenza, che il processo istitutivo già in atto di tale organismo esprime, di vedere analizzate più compiutamente le componenti che concorrono alla sua identificazione: dai presupposti che determinano la scelta di organizzare un'area archeologica a parco, alle finalità che tale organizzazione si propone di raggiungere.

Con ciò non s'intende certo ipotizzare un "modello" di tale organismo, ma interpretarlo nelle forme e nei caratteri in cui si è proposto nei vari progetti, stimolando così un approfondito dibattito ed apporto di contributi ampi ed allargati che più incisivamente definiscono il significato ed il ruolo del parco quale tendenza di sviluppo dell'area archeologica.

Lo sviluppo di tale tendenza, d'altronde, può collegarsi al concetto di pianificazione del territorio, che, postosi al centro di ogni dibattito politico-culturale, rivela — forse più nelle parole che nei fatti — come ogni pianificazione e trasformazione territoriale debba tener presenti e saper interpretare le componenti storiche dell'ambiente in cui interviene, ricollegandosi e riconoscendosi nella cultura che lo ha determinato.

In tale contesto il parco archeologico si pone come soluzione che tuteli e garantisca unitariamente più valori legati tra loro: presenze archeologiche, ambiente storico naturale, integrazione con il territorio di oggi.

L'area archeologica è certamente l'elemento costitutivo "caratterizzante" di tale tipologia di parco, ma non necessariamente ogni area archeologica può concorrere a determinarlo.

Da qui l'esigenza che si giunga a completare il processo, già in atto, di "identificazione" del parco archeologico, mentre la pluralità degli elementi che lo costituiscono, e che si collegano anche ad una pluralità di soggetti che contribuiranno alla sua organizzazione e gestione, pongono all'Amministrazione per i beni culturali la necessità di affrontare e definire, in tempi brevi, l'aspetto istituzionale di tale organismo, elaborando e promuovendo gli idonei atti normativi.

LAURA D'ALESSANDRO

PROPOSTE DI PARCO ARCHEOLOGICO: LETTURA CRITICA DEGLI ASPETTI PROGETTUALI

Le proposte di istituzione di parchi archeologici conquistano in Italia ampi spazi culturali e un certo consenso politico intorno agli anni '60, soprattutto in concomitanza con la definizione dei progetti di alcuni parchi archeologici delle aree laziali e siciliane. Infatti con il P.R.G. di Roma del 1962 e con le successive varianti si proponeva in modo articolato l'organizzazione di una serie di "comprensori archeologici", di cui alcuni destinati a parco archeologico.¹⁾ Nello stesso tempo, anche se con presupposti differenti, nell'ambito delle Soprintendenze Archeologiche della Sicilia Occidentale e Orientale venivano delineandosi delle proposte per alcuni parchi archeologici quali quelli di Selinunte, di Solunto e Camarina.²⁾

Sulla base di queste proposte si può analizzare il tentativo di organizzare le aree archeologiche in accordo a criteri urbanistici, paesaggistici, ambientali ed economici: il tutto in funzione di un'accentuata attenzione alla fruizione pubblica nella quale, accanto all'aspetto scientifico, coesista l'aspetto didattico. La tendenza che si andava sempre più delineando era quella di modificare il rapporto tra area archeologica e utenza. L'area, valorizzata attraverso una più accentuata attenzione all'aspetto strutturale, si veniva a porre come momento di scelta culturale nel quale la ricerca specialistica confluiva, come sua logica conseguenza, in un allargato godimento sociale.

Oltre questo, un aspetto che appare evidente e che costituisce l'altro polo del discorso, è l'inclusione nelle proposte di parco di aree sempre più vaste da attrezzare e tutelare. L'inserimento, o meglio l'isolamento di vaste zone, generalmente in aree in espansione o fortemente antropizzate, imponeva quindi un'attenta considerazione di

tutti gli innegabili problemi che questo comporta. È sotto questo aspetto di area a forte valenza archeologica e del vasto territorio che la ingloba e la circonda che il concetto di parco archeologico comincia a mostrare una sua prima identità.

Una distinzione preliminare può essere fatta a riguardo tra area urbana e area extraurbana. Le diverse problematiche che ne scaturiscono portano necessariamente ad una differenziazione: la testimonianza archeologica inserita in un ambiente in cui l'elemento naturale, più o meno antropizzato, prevale su quello fortemente antropizzato è l'oggetto della definizione di parco che si vuole trovare. Una definizione che non vuole essere una sterile etichetta, ma l'occasione per iniziare a circoscrivere un problema, i suoi elementi caratterizzanti e la sua storia. Si è convinti infatti che solo individuando i limiti di una problematica e strutturandone gli aspetti si potrà intervenire in futuro con sufficiente efficacia.

I progetti di parco, di cui si tratterà, sono stati presentati nell'ambito del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; essi coprono un arco cronologico che va dagli anni '60-'70 agli anni '80 con una concentrazione numerica soprattutto in questo ultimo periodo, concentrazione dovuta all'inserimento delle proposte di progetto di parco nei programmi finanziati in conseguenza di leggi speciali quali la legge istitutiva degli Itinerari turistici o la legge n. 180 del 26 aprile 1983, tesa al restauro, al recupero e alla valorizzazione dei Beni Culturali da finanziarsi attraverso il Fondo per gli Investimenti e l'Occupazione.³⁾ Il fine di questa ricerca è quello di fornire un quadro conoscitivo ed attuale della problematica, che possa costituire una base di valutazione per una successiva evoluzione dello "strumento parco". A questo proposito sono stati enucleati gli elementi comuni nelle



1 - SELINUNTE, AREA ARCHEOLOGICA
PRIMA DEL BOOM EDILIZIO

In alto a sinistra le rovine dei templi della collina orientale.

varie proposte progettuali, al di là degli aspetti particolari delle diverse testimonianze archeologiche e dei territori che le contengono. L'analisi dei progetti è avvenuta attraverso l'esame dei presupposti determinanti la scelta di organizzare l'area a parco, delle finalità che questa organizzazione si propone di conseguire e dei mezzi per attuare dette finalità.

Definizione di parco archeologico

La prima operazione è stata quella di analizzare gli intendimenti programmatici espressi nella formulazione dei progetti, proposizioni queste che in definitiva costituiscono delle vere e proprie definizioni di parco. Alcune di queste possono essere ritenute elementi di fondamentale importanza per la messa a punto di una definizione comune del problema.

Nel progetto di parco archeologico di Camarina gli architetti Franco Ceschi ed Edgardo Tonca sottolineano la necessità di un'integrale conservazione non solo dei beni archeologici, ma anche del delicato ambiente naturale che ne costituisce "preziosa cornice" e propongono una stretta connessione tra area del parco ed economia del territorio.⁴⁾ "È stato iniziato da parte della Soprintendenza un interessante discorso di approfondimento e verifica degli attuali strumenti di tutela. Questi strumenti, pur essendosi dimostrati efficaci e, almeno per il momento, insostituibili, hanno però quasi sempre avuto un carattere spiccatamente difensivo e, quando basati su valutazioni esclusivamente specialistiche, hanno avuto per conseguenza l'isolamento del bene sottoposto a tutela dal suo contesto e la limitazione del suo uso sociale. Si è venuta così sempre più precisando l'esigenza di partecipare e sollecitare la messa a punto di tutti quegli strumenti atti a garantire in modo rigoroso e definitivo la tutela della zona archeologica collegandola strettamente con il territorio ed inserendola in un assetto economicamente e socialmente produttivo".⁵⁾

Nell'ipotesi progettuale del parco di Selinunte viene proposto un contesto espositivo che faciliti la lettura del bene archeologico e del rapporto con la civiltà che lo ha prodotto; in definitiva il parco viene considerato e di

conseguenza organizzato come un museo. "Un parco archeologico altro non è che un immenso museo archeologico, anzi un museo che, a differenza di quelli tradizionali, i cui contenuti sono stati sistematicamente asportati dal loro contesto ambientale originario, conserva i suoi contenuti in questo stesso contesto" (figg. 1 e 2).⁶⁾

Il parco si pone quindi come un "ambiente spaziale rigenerante nel quale la natura, il reperto archeologico e la stessa indagine specialistica e scientifica vengono preposti in un'organica contestualità".⁷⁾

Spadea nel convegno di Reggio Calabria afferma che il parco archeologico si deve intendere come "un complesso di evidenze storico-ambientali che, esito di progettazioni specifiche, armonicamente si fondono nell'urbanesimo recente, conservando in forma più che equilibrata le linee morfologiche originali di un certo territorio, linee che sono a loro volta l'esito di trasformazioni diacroniche operate dalla natura o dall'uomo. Come tale perciò il parco è una creazione che coesiste e diremo meglio che è generata nell'*habitat* moderno e che quindi diventa un fatto culturale e politico nello stesso tempo, appartenendo esso all'organizzazione che il cittadino dà al territorio".⁸⁾

Non si vogliono quindi creare soltanto delle unità culturali nelle quali riconoscere le proprie identità storiche ma anche dei centri di servizio sociale nel rispetto dell'ambiente circostante. Il parco inoltre si viene configurando in alcune proposte come momento di sintesi tra l'esigenza della riscoperta di luoghi, usi e costumi antichi e la rivitalizzazione economica delle risorse del patrimonio culturale del passato,⁹⁾ come luogo di sosta e di utilizzo del tempo libero,¹⁰⁾ come strumento di conservazione delle preesistenze archeologiche destinate a qualificare il parco nei suoi valori ed interessi culturali.¹¹⁾

Si vuole proporre con il parco un intervento che colleghi organicamente il momento della ricerca e il momento della sistemazione dell'area archeologica finalizzata ad una fruizione pubblica.

Il concetto che si viene delineando dall'analisi delle varie proposte è quello di un sistema di tutela più incisivo di un bene archeologico, atto non solo a realizzare la conservazione, ma anche ad assicurare la permanenza e la leggibilità dei rapporti tra reperto e reperto, tra reperto e ambiente che lo contiene con l'obiettivo di assicurare da un lato la potenzialità nella ricerca e nello studio, dall'altro la pubblica godibilità, che, caratterizzata dall'aspetto didattico, rafforza e valorizza le consistenze archeologiche, in un accentuato rapporto con il territorio circostante tramite una serie di infrastrutture che vengono ad aumentare il valore sociale ed economico dell'area protetta.

È opportuno soffermarsi sull'analisi dei presupposti che sono alla base dell'organizzazione del parco e delle finalità che con il parco si vogliono raggiungere: presupposti e finalità rappresentano infatti gli elementi determinanti per la definizione del parco archeologico.

Presupposti e finalità

La scelta di costituire il parco in una determinata zona è dettata da una serie di "condizioni motivanti". La prima condizione è la riconosciuta importanza storica delle consistenze archeologiche dell'area, importanza che nella maggior parte dei casi viene riscontrata in centri urbani antichi, che costituiscono già i poli economici e culturali di una determinata civiltà. Una duplice motivazione di scelta è costituita dai caratteri ambientali del-



2 - SELINUNTE, ACROPOLI

In primo piano il quartiere punico, in secondo piano le zone di recenti scavi all'interno della cinta muraria, sullo sfondo i templi della collina orientale.

l'area. Da una parte si vogliono tutelare insieme alle valenze archeologiche anche quelle ambientali, dall'altro la presenza di un'area con valori naturali integri più o meno estesa e posta intorno all'area di scavo contribuisce ad assicurare una miglior difesa dell'area stessa. La condizione patrimoniale di un'area costituisce un'altra motivazione, anche se non propria e che potrebbe risultare deviante, in quanto è determinante ai fini e di una rapida attuazione e del contenimento dei costi. Infatti a parità di "condizioni motivanti" spesso viene data la precedenza nella stesura del progetto di parco archeologico alle aree in tutto o in parte già di proprietà dello Stato. Si comprende facilmente quanto possa incidere e in tempo e in costi l'esproprio di una vasta area quale quella necessaria per l'attuazione di un parco archeologico.

Il parco archeologico viene, come risulta dalle proposte, organizzato in funzione delle finalità che si prefigge di raggiungere, finalità riconoscibili nella conservazione e dei reperti e dell'ambiente che li contiene, nella creazione di un rapporto diretto tra la ricerca archeologica di interesse specialistico e la fruizione pubblica dei suoi risultati visibili, in un tentativo quindi di fornire all'utente le maggiori informazioni possibili sulla condizione, sulla

ragione d'essere del bene. Si è inteso creare anche una struttura che attui il mantenimento di unità territoriali e culturali di tutto un comprensorio e stabilisca un rapporto di interscambio tra il settore turistico e le altre attività della zona.¹²⁾ Il parco, pur conservando come preminente il fattore culturale, si pone anche come centro di "servizio" sociale, in quanto può costituire con le sue valenze turistico-ambientali una riserva di verde destinata al riposo e allo svago.¹³⁾ La crescente espansione edilizia e industriale e la forte antropizzazione hanno pregiudicato in taluni casi le possibilità di uso pubblico a verde di aree per cui l'organismo parco archeologico permette di recuperare anche le funzioni tipiche dell'area con destinazione a verde.

Modi di fruizione

L'uso pubblico dell'area che, come abbiamo visto, rappresenta uno degli elementi di motivazione primaria nell'istituzione di un parco archeologico, viene proposto in modo differenziato nel tipo e nella qualità, determinando di fatto diversi modi di organizzare la fruizione pubblica. Comunque al di là dei vari gradi di organizzazione, si



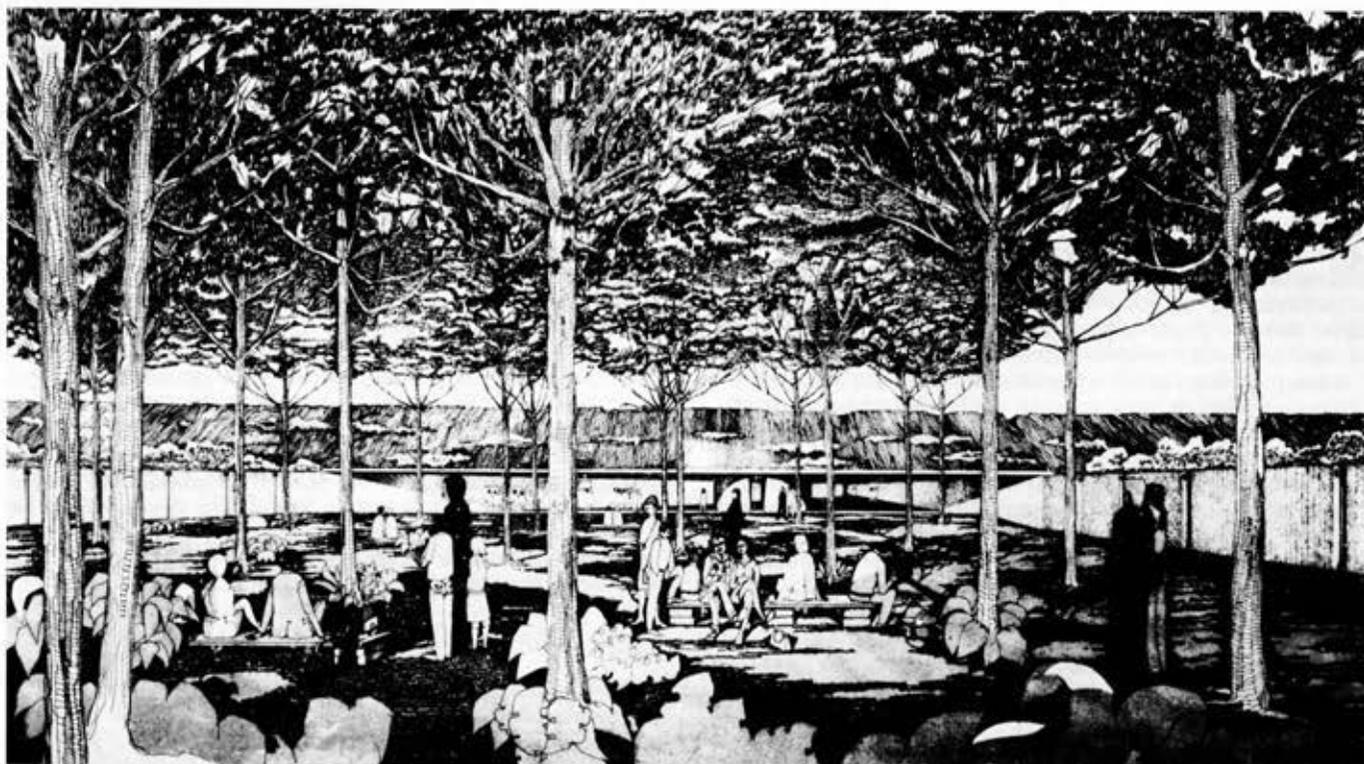
3 - HIMERA, L'ANTIQUARIUM E IL QUARTIERE EST

deve registrare nelle proposte progettuali la comune volontà di realizzare un livello di fruizione nel parco archeologico più soddisfacente rispetto a quello attuato nelle aree archeologiche organizzate in modo tradizionale. Il tipo di fruizione è infatti concepito per ottenere una più approfondita conoscenza delle consistenze archeologiche, conoscenza che si ottiene accentuando l'organizzazione didattico-informativa del parco archeologico, in modo da ottenere un livello di tutela del bene più pienamente

inteso e quindi più soddisfacente e corrispondente ad una valorizzazione culturale nella quale, per la maggior parte dei casi, abbiamo visto identificarsi la motivazione primaria delle proposte di parco (fig. 3).

Interessante a questo proposito è il tipo di fruizione proposto nel parco archeologico di Selinunte; la fruizione è indirizzata didatticamente, concentrata sugli elementi rilevanti e marginali rispetto all'area urbana antica. La creazione di un padiglione di accesso al parco quale "filtro culturale" permette agli utenti di ricevere tutte le necessarie informazioni per la visita (fig. 4). L'organizzazione dell'*Antiquarium*, realizzato con il restauro del complesso edilizio Fattoria Florio, è finalizzata alla comprensione e lettura del complesso archeologico e dovrebbe contenere piante, fotografie, brani di autori, ricostruzioni grafiche, modelli di templi e di edifici vari, ed altri sussidi didattici atti ad introdurre una visita culturalmente valida del parco archeologico. Si crea una viabilità interna al parco differenziata in relazione alle diverse funzioni, traffici pedonali e carrabili, turistici e di servizio. Un percorso pedonale, pressoché integrale, intende fornire al visitatore, prima ancora che questi si adentri, una visione sintetica del parco, facendogli concentrare l'attenzione su episodi dominanti quali i templi diruti, il tempio ricostruito, l'acropoli. Ogni viabilità estranea alla fruizione del parco è stata eliminata ed è stata ripristinata la viabilità preesistente, integrata da percorsi idonei a formare un corretto itinerario di visita e opportuni punti di sosta.

La fruizione nel parco archeologico di Sibari, viene attuata in vari modi: "con attività che si collegano direttamente alla ricerca archeologica e creazione di attrezza-



4 - SELINUNTE, PROGETTO DI PARCO ARCHEOLOGICO
Veduta prospettica del piazzale d'ingresso e hall.

ture di studio o di servizio che rientrano nello specifico della ricerca; con attività che non richiedono attrezzature edilizie ma unicamente viabilità pedonale, semplici attrezzature di servizio, che esigono un attento disegno di inserimento nell'ambiente; con attività che si collegano ad attrezzature commerciali e di svago, evitandone però la concentrazione; con attività sportive, che richiedono un'organizzazione accentuata delle attrezzature che permettano adeguati livelli di servizio (le unità devono essere concentrate in prossimità degli accessi); con attività che si inquadrano in un tentativo di arricchire in senso sociale e culturale l'intera area e che richiedono strutture tali da dover essere integrate sostanzialmente con i servizi legati alla residenza turistica".¹⁴⁾

A Tarquinia tutte le previsioni di organizzazione del parco tendono a permettere una fruibilità di tutta la vasta area del comprensorio, e si progettano una serie di infrastrutture che facilitino la visita al complesso archeologico sia a livello didattico che di visita. Il museo didattico infatti mediante materiale illustrativo agevola la conoscenza del parco nel suo duplice aspetto, archeologico e naturale, e ne illustra i criteri e gli spazi. Per i percorsi si è evitato che la percorrenza carraia si portasse in prossimità dell'area archeologica e il percorso pedonale sostitutivo del carraio nella zona archeologica viene finalizzato a far godere ed apprezzare la particolare qualità del "paesaggio archeologico" di Tarquinia. Vengono studiati itinerari di visita che comprendono anche le aree di interesse paesistico-culturale; i percorsi pedonali sono stati studiati per raggiungere punti panoramici, da cui è facile avere immagini di tutto il comprensorio.

Il problema della progettazione di percorsi in zone archeologiche è di estrema importanza per una lettura guidata del parco. Si tende quasi sempre ad utilizzare le strade antiche e nei casi in cui questo non è attuabile si propongono soluzioni differenziate che vanno dai viottoli pedonali in rilevato alle passerelle, dove ne fosse necessario. Si ritiene utile riportare a tale proposito le proposte progettuali per i parchi archeologici di Camarina e Lilibeo. "In corrispondenza della Casa dell'Altare si propone di operare alcuni tagli nei muri e nelle siepi, in corrispondenza delle intersezioni con le antiche strade, in modo da far cogliere visivamente la continuità del tessuto viario antico sui due lati. I percorsi pedonali principali ricalcheranno il più possibile gli antichi tracciati, la cui trama regolare e continua dovrà essere messa in migliore evidenza e sottolineata con riferimenti visivi, per dare una sensazione dimensionale dell'insieme. In alcuni casi, dove non si ritenga indispensabile mettere in luce le sedi stradali, si potranno sistemare in rilevato i viottoli pedonali (eventualmente utilizzando la terra di scavo) e sistemarli con scarpatine erbose fino agli spiccati delle case sui due lati e ad una quota da cui si possa avere una visione complessiva delle *insulae*. In altri casi si potranno sottolineare alcuni allineamenti principali, anche con basse piantumazioni disposte in filari continui".¹⁵⁾

"Per quanto riguarda i percorsi che il Parco presenterà nei momenti realizzativi finali sarà data preminenza, quando possibile, alle strade antiche nel frattempo rinvenute; esse infatti saranno considerate (con tutte le precauzioni del caso) strade d'uso attuale e non reperti senza vita, solo da completare. Sarà necessario collegare questi percorsi principali con camminamenti secondari, presumibilmente a vari livelli. Essi comprenderanno anche alcune passerelle, nei punti dove la visione dall'alto dei reperti sembrasse la più idonea (caso dei mosaici). Questi cam-



5 - HIMERA, ZONA ARCHEOLOGICA
Il piano della città antica visto da Sud.

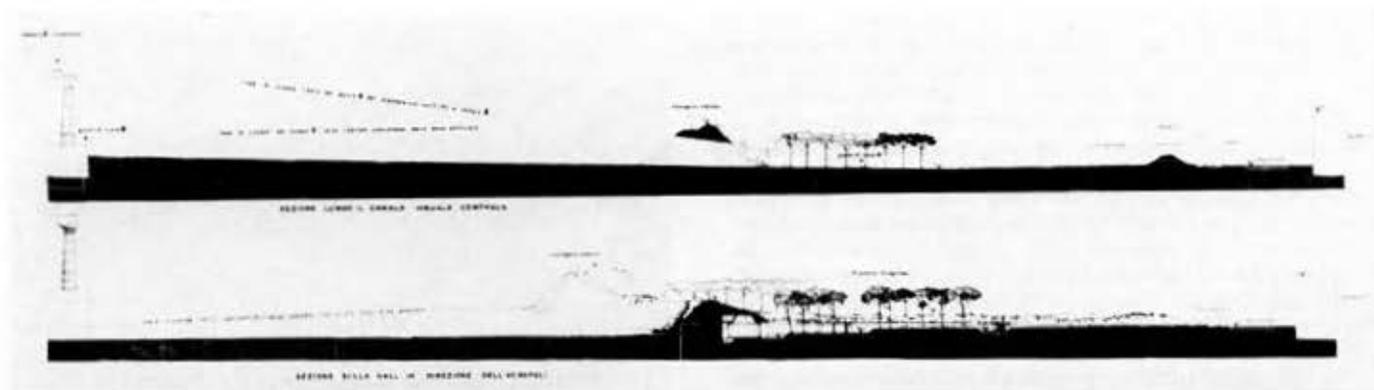
minamenti saranno organicamente inseriti fra i reperti, senza risultare visivamente concorrenziali ad essi: dimensioni degli elementi e loro trattamento superficiale saranno tali da dare assoluta preminenza ai reperti. Le lastre di cemento da impiegarsi nel primo momento esecutivo devono già rispondere a questo concetto".¹⁶⁾

Il ruolo del verde in rapporto all'area archeologica

Il parco archeologico, in quanto parte di un ambiente, va integrato nel paesaggio, di cui è necessario valorizzare le dimensioni più significative che mettano in risalto l'aspetto archeologico oltre ai valori ecologici ed estetici (figg. 5 e 6). Questa integrazione viene attuata nelle varie proposte progettuali, con un rapporto di dipendenza delle valenze ambientali da quelle archeologiche. L'insieme dell'area protetta viene ad essere strutturata botanicamente in modo da pervenire ad un arredo vegetale del parco, che ne costituisce un elemento fondamentale, integrato con i percorsi e subordinato al bene archeologico.



6 - HIMERA, ROCCA DEL DRAGO
Baluardo naturale della città verso l'entroterra,
costituisce l'immagine conclusiva verso sud del progettato parco.



7 - SELINUNTE, PROGETTO DI PARCO ARCHEOLOGICO
a) sezione lungo il canale visuale centrale; b) sezione sulla hall in direzione dell'acropoli.

Le sistemazioni a verde analizzate comportano la messa a dimora di nuovo verde, sia superficiale sia arboreo, sulle aree libere. Spesso la piantumazione viene usata come schermo vegetale per proteggere e schermare la zona archeologica dell'area urbanizzata o per nascondere alla vista elementi estranei ritenuti perturbatori;¹⁷⁾ come quinta teatrale per indirizzare i punti di vista, per assecondare delle direttrici di appoggio preordinato,¹⁸⁾ per inquadrare l'oggetto in uno scenario che in una certa misura ne valorizzi i caratteri estetici.¹⁹⁾

L'uso del verde come schermo comporta a volte interventi notevoli e notevolmente trasformanti: si viene ad agire non solo sulla distribuzione e i rapporti tra le essenze arboree, creando una presenza artificiale costruita su motivazioni estranee ai caratteri ambientali,²⁰⁾ ma anche sull'andamento altimetrico del suolo che viene così movimentato in funzione della creazione di una immagine architettonico-spaziale. Rilevante a questo proposito è la progettazione, nel parco archeologico di Selinunte (fig. 7),²¹⁾ di rilevati in terra con andamento planovolumetrico atto a costruire schermo visuale tra il parco e il disturbante aggregato edilizio dell'abitato di Marinella. Si ha così un nuovo andamento planovolumetrico che viene a modificare in maniera piuttosto negativa la lettura dell'ambiente. Di particolare interesse a questo proposito è la progettazione del verde nel parco archeologico di Lilibeo.²²⁾ La progettazione delle piantumazioni viene a rispondere alle stesse esigenze della composizione architettonica, si pensa di organizzare un "itinerario" che permetta la conoscenza del paesaggio mediante fondali scaglionati in profondità, con visivi che diano la percezione contemporanea di "un primo piano" e dei piani più lontani, e con l'inserimento di superfici orizzontali libere (zone prative). Il mare costituisce un importante elemento scenografico, uno sfondo ai piani creati dagli elementi del parco.

Un raro equilibrio di rapporti tra i valori naturali e i valori archeologici e quindi una ricerca di valorizzazione e protezione dei caratteri ambientali si trova nella proposta del parco archeologico di Tarquinia, dove si è attuato non solo un censimento delle preesistenze archeologiche, ma anche un censimento e una precisa valutazione delle qualità paesistiche esistenti nell'interno geografico della zona organizzata a parco. Di conseguenza, in relazione alle qualità presenti nell'unità paesistico-archeologica del comprensorio vengono particolareggiate le previsioni di

pianificazione del comprensorio stesso. Si individuano al suo interno diversi intorni omogenei: aree con presenze archeologiche notevolissime e attualmente visitabili, aree con presenze archeologiche note ma non ancora fruibili, aree con funzione di raccordo alle precedenti, ed aree di notevole valore naturale. Una struttura di attuazione minima, come abbiamo già precedentemente visto, consente l'esperienza del parco nella sua realtà archeologica e naturale. Per l'ambiente naturale in particolare si prevedono: "studio di itinerari di visita comprendenti anche le aree di interesse paesistico naturale".²³⁾ Lo scopo fondamentale è quello di far conoscere l'ambiente naturale e mantenere inalterato l'equilibrio raggiunto; si arriva a dire: "proibire l'abbattimento delle alberature esistenti con l'obbligo della loro sostituzione nel caso di morte di qualche pianta".²⁴⁾ Si vuole evitare anche l'introduzione di piante estranee all'ambiente naturale e si propone un arricchimento dell'attuale verde con la piantumazione del pino domestico, del cipresso, dell'alloro, dell'oleandro e di altre piante caratteristiche del luogo. È interessante rilevare come si è posta l'attenzione anche alla fauna locale.

Accanto a proposte progettuali che implicano o un rapporto paritario con l'ambiente o di subordine delle risorse naturalistiche rispetto a quelle archeologiche si trovano delle soluzioni che denotano la volontà di creare intorno all'area archeologica un ambiente naturale ad esso coevo. Per esempio nella proposta progettuale per il parco archeologico di Himera, dove l'arredo vegetale ricopre un ruolo fondamentale, viene riproposta, come base per formare la struttura vegetale del parco, una vegetazione già preesistente in tempi antichissimi, quali il mirto e l'oleandro.²⁵⁾ Si ipotizza anche la possibilità di assorbire le aree trasformate in agrumeto e rimetterle ad uliveto. Si ignorano così le variazioni storiche naturalistiche del territorio in oggetto, reimmettendo essenze non più presenti nella zona.

Un cenno particolare meritano alcune soluzioni determinate dalla grande estensione dell'area destinata a parco, per cui accanto alla progettazione dell'arredo vegetale, limitato all'area propriamente archeologica, si mantiene il più possibile l'uso agricolo della zona per contenere le variazioni ambientali.²⁶⁾

Le nuove dimore a verde in alcuni casi vengono ad assolvere un preciso compito come quello di siepe frangivento o di contenimento del terreno soggetto a dila-

vamento.²⁷⁾ "L'azione del vento salmastro si può prevenire con opportune opere di protezione e attraverso l'accurata scelta delle specie vegetali".²⁸⁾

"Per attenuare la forza dei venti e trattenere il pulviscolo è prevista la posa a dimora di siepi piuttosto dense (collocate in modo da costituire schermi sfalsati e complementari) e di "pareti" arboree, altrettanto dense e scaglionate in profondità".²⁹⁾

Conclusioni

Dall'esame delle varie proposte scaturiscono alcune considerazioni concernenti da un lato l'aspetto tecnico-operativo e legislativo-gestionale, dall'altro uno più concettuale, che investe gli aspetti causali del problema.

Un fatto che emerge immediatamente è la variazione della struttura dei progetti in accordo ai periodi nei quali vengono proposti. I primi esempi,³⁰⁾ risalenti al ventennio '60-'80, sono caratterizzati da un apparato grafico esplicativo con il quale si descrive l'area, la sua estensione, i confini, le infrastrutture esterne ed interne, le aree scavate, la consistenza e la ubicazione delle presenze di interesse archeologico e storico e la localizzazione dei servizi.³¹⁾ I progetti sono corredati da una previsione di spesa presentata sotto forma di perizia con la specifica indicazione del costo di ogni elemento che costituisce l'intervento. La relazione che accompagna il progetto espone gli obiettivi e le modalità tecniche di attuazione. Negli ultimi anni si nota invece una diversa strutturazione delle proposte: la tendenza è quella di specificare unicamente la previsione di spesa ai fini di conseguire il finanziamento necessario alla attuazione. Dai primi progetti di parco archeologico, che offrono un ampio spettro di elementi utili alla valutazione dell'intervento, si passa quindi a redazioni in forma semplificata.

Le diverse soluzioni propositive si collegano a diversi momenti culturali. Intorno agli anni '60 si andava definendo concettualmente il nuovo strumento di tutela, ancora nascente, sebbene, nella sostanza, le formulazioni generiche fossero ben più antiche; si cercava di approfondire in particolare, tramite un'accurata progettazione, le soluzioni degli aspetti tecnico-operativi e le modalità per conseguire le finalità prefissate. Attualmente, facendo leva sulle precedenti esperienze, ci si è limitati a far riferimento a contenuti ed intendimenti progettuali già espressi e noti. L'attenzione, nell'ipotesi di organizzazione di un'area, è assorbita interamente dal problema di reperimento dei finanziamenti, lasciando ad una successiva eventuale fase la proposta particolareggiata. È proprio questo calo d'interesse per l'aspetto progettuale il fatto più evidente che scaturisce dall'esame della documentazione.

La difficoltà di attuazione dei parchi archeologici unita alla carenza di esaurienti progettazioni limitano e rallentano l'interscambio di esperienze in vista di un miglioramento nelle soluzioni possibili del problema. Questo però è l'aspetto più generale; la mancanza e la limitatezza di un interscambio non investe solo gli aspetti pratici manifesti attraverso le soluzioni tecniche e operative, ma tutto l'apparato concettuale dal quale queste dovrebbero scaturire. E ci si riferisce qui all'aspetto meno sottolineato nella documentazione, quello del perché salvaguardare e perché divulgare. Nella quasi totalità dei casi, dall'80 in poi, le proposte non esaminano che in toni estremamente generici questo aspetto e quando lo fanno i riferimenti agli aspetti causali sono basati su concetti molto generici; manca ancora per il problema, in sintesi,

una definizione teorica esauriente. Limiti dai quali dovrebbe solo successivamente scaturire una progettazione tecnica e operativa. Non è sufficiente salvare; per una imprescindibile necessità di selezionare le testimonianze storiche e ambientali, sotto la pressione di una sempre più incalzante quanto necessaria antropizzazione del territorio, bisogna chiederci in primo luogo che cosa e perché salvare.

I problemi che investono il rapporto di un complesso archeologico con il suo ambiente naturale sono diversi. Solo provando a tracciarne per grandi linee gli aspetti generali questi si presenteranno in modo estremamente articolato. Il primo elemento è la scelta dell'area, l'individuazione quindi dei criteri in base ai quali decidere l'intervento su un'area vasta. Il criterio di scelta investe sia l'aspetto quantitativo sia quello qualitativo delle due componenti costitutive, quella naturale e quella storica. Il problema presenta complessità dovute agli interrogativi sul che cosa conservare e perché, e nel caso specifico l'individuazione dei limiti entro i quali far rientrare l'importanza di una consistenza archeologica.

In pratica se ci si astrae un momento dai limiti e dalle direttive imposte da un'antropizzazione caotica e devastante, un accento si pone su che cosa decidere di dichiarare più o meno importante, più o meno significativo, che cosa in sintesi giustifichi la valorizzazione di questo o quel monumento, o meglio che cosa giustifichi l'intervento su questa o quell'altra testimonianza storica. Il problema, presente ogni qualvolta si debba decidere un intervento di scavo, si dilata enormemente quando si allarga al territorio che contiene tale testimonianza. È sufficiente ad esempio la contrapposizione tradizionale scavo/parco naturale?

Anche nella semplice individuazione dell'oggetto, con problemi che vanno da quello paesaggistico a quello prettamente storico, ci sembra che non sia dedicata abbastanza attenzione ai presupposti, necessari, teorici del problema. Non si può pretendere di ostacolare le richieste di spazio di una civiltà industriale in espansione, si deve però dare una ragione alle scelte effettuate. E se questo è un aspetto sottovalutato in nome di non ben specificate priorità acquisite, esistono poi i due aspetti pratici del problema, quello della tutela e quello della fruizione.

L'impressione che si riceve dalle proposte è quella di una forte disomogeneità nella valutazione del tipo di tutela da adottare. Prescindendo dagli strumenti legislativi,³²⁾ come vincolo e acquisizione, la tutela di un ambiente non si esaurisce certo nel dichiarare un'area inagibile al pubblico. Le soluzioni efficaci, e in questo spirito si configura l'idea di parco, prevedono una presenza attiva degli strumenti di tutela, presenza che si manifesta in interventi diretti, come ad esempio il riutilizzo funzionale delle presenze minori e la gestione diretta dell'area.³³⁾

Il problema tutela, vista l'insufficienza degli strumenti passivi come appunto vincolo e acquisizione (non è il caso di sottolineare qui quanto poco questi riescano a proteggere un territorio dove sia lontana la presenza attiva e il controllo degli organi competenti), si innesta direttamente infatti con quello della fruizione. L'uno crea i presupposti per l'altro instaurando un legame imprescindibile e necessario per la sopravvivenza del bene.

Le soluzioni tecniche per la frequentazione di un'area non vanno valutate come presupposti per un rapporto univoco tra ambiente e utente, ma come un interscambio che si configura attivamente come attuale realtà storica di un'area. Un bene ed il suo ambiente non devono ut-

picamente restare al di fuori della storia, un ecosistema non può essere un oggetto da chiudere in una teca di cristallo, ma è una testimonianza vivente di un divenire nel tempo al di fuori delle nuove (necessarie ma distruttive) realtà della industrializzazione e dell'urbanizzazione. È questa realtà millenaria di un divenire che va tutelata nei suoi due aspetti, quello dell'ecosistema non industrializzato e quello di una porzione perduta di un divenire testimoniato nella sovrapposizione diacronica di diverse stasi di una antropizzazione antica.

È questa disomogeneità, tra ambiente vivente ed ambiente che torna a vivere nella nostra opera di storici, un connubio non risolvibile in termini già presuntuosamente acquisiti. Come impostare un restauro ambientale, con che criteri e volendo ricreare che cosa? Non è solo un aspetto paesaggistico che si deve coinvolgere; questo può essere eventualmente la cornice ma non certo il solo fine. Tutela attiva di un organismo vivente quindi, questo l'aspetto da valutare con maggiore attenzione al di fuori delle soluzioni prettamente tecniche ed eccessivamente settoriali.³¹⁾

E se la fruizione non è solo un rapporto unilaterale è in questa ottica che si devono considerare gli altri tipi di rapporto con l'utente. In quest'ottica la destinazione e conservazione dell'aspetto rurale ad esempio non solo rappresenta un'esigenza di carattere economico (la spesso limitata estensione di un'area rende estremamente marginale quest'aspetto in confronto ad es. agli acquisiti vantaggi turistici) ma la conservazione di un rapporto tra ambiente ed uomo destinato a conservare un aspetto, a volte essenziale, della storia di un territorio.

Il rischio contrario sarebbe quello, eliminando l'aspetto rurale, di condannare un'area ad un nuovo ben più triste degrado, se si volesse destinare l'area stessa, che contiene la testimonianza, a semplice contenitore di ruderi nell'illusione di fermare la storia.

La "conservazione" non deve essere vista nella chiave impossibile di stasi della storia di un'area, così come la "fruizione" non deve costituire un rapporto unilaterale con un utente passivo. Le soluzioni per un parco vanno valutate come un complesso, nuovo sistema, in cui uomo ed ambiente interagiscono in quelli che sembrano gli aspetti positivi della sua crescita culturale. È questa realtà che deve attirare le nostre attenzioni e i nostri sforzi, è questa realtà che non può essere costretta nei semplici termini di conservazione, paesaggio, didattica, richiesta di fondi.

1) S. GARANO, *I parchi di allaccio alla struttura territoriale del verde*, in *Urbanistica*, 46-47, 1966, pp. 38-48.

2) AA.VV., *Archeologia nella Sicilia Sud-Orientale*, catalogo della mostra a cura di P. PELAGATTI e G. VOZA, Siracusa 1973, pp. 181 e 182; V. TUSA, *Soprintendenza ai Beni Archeologici di Palermo e Trapani, Parchi archeologici realizzati, progettati e programmati*, in *BCASic*, II, 1-2, 1981, pp. 198-215; V. TUSA, *Il parco archeologico di Selinunte e la "politica" di conservazione dell'ambiente delle zone archeologiche da parte della Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale*, in *BCASic*, 1980, pp. 155-164.

3) Cfr. p. 154.

4) P. PELAGATTI, F. CESCHI, E. TONCA, *Sul parco archeologico di Camarina*, in *Bollettino d'Arte*, serie V, 1976, 1-2, pp. 122-141.

5) *Ibidem*, p. 134.

6) F. MINISSI, *Parco archeologico di Selinunte*, in *BCASic*, II, 1-2, 1981, p. 203.

7) Per questa citazione di L. Natoli vedere TUSA, *art. cit.*, in *BCASic*, 1980, p. 157.

8) R. SPADEA, *I parchi archeologici di Borgia e Crotona: realtà e prospettive di sviluppo*, in *L'itinerario di Magna Grecia in Calabria, Atti del Convegno Reggio Calabria, Aprile 1982*, Reggio Calabria 1982, pp. 209-218.

9) Relazione alla proposta di parco archeologico a Sibari, presentata dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria (progetto dell'arch. P.L. Carci, 1974-1982).

10) Relazione alla proposta di parco archeologico a Crotona, località Vigna Galluccio, presentata dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria (progetto degli arch.tti F. Minissi, C. Suri, M. Governale, 1983).

11) Relazione alla proposta di parco archeologico a Vibo Valentia, località S. Aloe, presentata dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria (progetto degli arch.tti F. Minissi, C. Suri, M. Governale, 1983).

12) Cfr. nota 9.

13) Relazione alla proposta di parco archeologico a Roccelletta, presentata dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria (progetto dell'arch. R. Bazzoni, 1983).

14) Cfr. nota 9.

15) PELAGATTI, CESCHI, TONCA, *art. cit.*, p. 138.

16) R. BAZZANI, L. GIUSTOLISI, *Programma di progetto del parco di Lilibeo*, in *BCASic*, 1-2, 1981, pp. 209-211.

17) Cfr. nota 11 e TUSA, *art. cit.*, in *BCASic*, 1980, p. 160.

18) *Ibidem*, p. 160.

19) BAZZANI, GIUSTOLISI, *art. cit.*, pp. 209 e 210.

20) A. GULÌ, *Il parco archeologico di Himera. Ipotesi di progetto*, in *BCASic*, 1-2, 1981, pp. 205 e 206.

21) Cfr. TUSA, *art. cit.*, in *BCASic*, 1980, p. 160.

22) BAZZANI, GIUSTOLISI, *art. cit.*, pp. 209 e 210.

23) Comitato per le attività archeologiche nella Tuscia, *Proposta per un Parco Archeologico-Naturale in Tarquinia*, 1971, p. 56.

24) S. BENEDETTI, *Il parco archeologico naturale di Tarquinia*, in *Boll. Italia Nostra*, IV, 95, 1972, pp. 25-30.

25) GULÌ, *art. cit.*, p. 205.

26) TUSA, *art. cit.*, in *BCASic*, 1980, p. 157.

27) BAZZANI, GIUSTOLISI, *art. cit.*, p. 210.

28) *Ibidem*.

29) *Ibidem*.

30) Cfr. nota n. 2.

31) In particolare è interessante rilevare che, per l'installazione dei servizi, si esprime la volontà di recuperare funzionalmente le costruzioni esistenti nell'area interessata di notevole valore storico ed architettonico-ambientale, sia come intervento finalizzato all'uso del parco sia come salvaguardia di edilizia minore caratteristica.

32) L'esame degli strumenti legislativi attualmente disponibili non permette di individuare uno strumento specifico per l'istituzione del parco archeologico, ma le attuali leggi di tutela (leggi nn. 1089 e 1497 del 1939) contemplano una serie di azioni, quali il vincolo e l'esproprio, che danno la possibilità di acquisire l'area e di organizzarla e gestirla come un museo.

33) Derivante dall'aspetto legislativo e dipendente da esso è l'aspetto gestionale, anch'esso però non affrontato nelle varie proposte progettuali. D'altronde la molteplicità delle competenze necessarie all'attuazione e alla gestione di un parco archeologico impone la previsione di un'organizzazione gestionale che organizzi e coordini i vari organi competenti, ciascuno nel proprio campo, in funzione delle finalità prefisse.

34) Il rapporto di un'area, già definita nei caratteri archeologico-naturali, con il territorio circostante e quindi il suo inserimento in un sistema pianificato territoriale, sia a livello nazionale sia regionale, è condizione necessaria per la vita dell'area stessa. Operazioni indispensabili sono quindi l'individuazione di tutte le proposte di intervento di conservazione dell'ambiente naturale, archeologico e monumentale, la previsione di un sistema infrastrutturale in parte polivalente (cioè valido anche per altri settori), in parte monovalente (cioè tipicamente studiato per il parco archeologico), l'individuazione di alcuni interventi in contrasto con l'ipotesi proposta e l'indicazione per un intervento alternativo, il programma degli interventi nel tempo e nei costi di attuazione. Inoltre di rilevante importanza è l'esame della componente economica legata all'attuazione di un parco archeologico quale calcolo dell'apporto economico conseguibile (in termini di occupazione, valore aggiunto e redditi) e l'esame degli strumenti legislativi attualmente disponibili con indicazioni degli strumenti da proporre.

M. C. P.

VERSO LA DEFINIZIONE DEL SIGNIFICATO E DEL RUOLO DEL PARCO

Attuale definizione concettuale del parco archeologico

Il termine "parco", pur differenziandosi nelle varie accezioni, sottolinea il concetto di un'area delimitata, finalizzata alla conservazione di determinati beni raccolti in un unico luogo dove possono essere fruiti.¹⁾ Il parco archeologico in particolare identifica uno strumento di tipo nuovo, atto a garantire la conservazione, in un'area definita, del patrimonio archeologico, con il suo contenuto storico-informativo. La garanzia di conservazione che il parco deve fornire è estesa anche a quelle consistenze archeologiche note ma non ancora esplorate, in accordo con la necessità di salvaguardia delle potenzialità dell'area. Nella parte di territorio delimitata dal parco si garantisce anche la conservazione di quegli elementi non archeologici, aventi specifici valori artistici, estetici, storici o naturali, che costituiscono un incremento del valore culturale del sito archeologico e del contenuto informativo del parco.

Con l'organizzazione di un'area a parco si tende a conseguire la tutela e la conservazione dei beni operando in modo diverso, pur attraverso l'uso degli strumenti d'intervento attualmente disponibili. Si cerca di sfruttare più pienamente il contenuto informativo delle presenze archeologiche e del territorio attribuendo alle azioni, tese al mantenimento e rappresentate da provvedimenti tecnico-amministrativi,²⁾ un preciso ruolo in rapporto ad una concezione ideale rispondente alle esigenze culturali della società attuale.

Viene così precisato il significato e intensificato il valore della conservazione, conseguita creando una serie di condizioni in presenza delle quali si attuano le singole azioni, formando un sistema organico di intervento che garantisca il raggiungimento delle finalità prefissate. Sono proprio le finalità che spiegano e definiscono meglio il concetto di tutela e conservazione attuabile con uno strumento diverso identificato dalla dizione "parco archeologico". Tra i fini primari che il parco può conseguire, oltre alla tutela e alla conservazione delle consistenze archeologiche, si possono individuare la tutela dei caratteri dell'intorno, il mantenimento della leggibilità dei rapporti di ogni tipo intercorrenti tra i vari manufatti, una più qualificante fruizione pubblica, una più completa conoscenza dei beni assicurata da una accentuata azione didattica. L'instaurazione di un rapporto attivo tra bene e società ed un equilibrato sviluppo dei rapporti tra i beni e l'intorno e tra questo e il territorio rappresentano una auspicabile conseguenza al raggiungimento delle finalità del parco;³⁾ tali condizioni viste come una potenziale estensione del ruolo del parco possono costituire la base per una evoluzione concettuale.

L'enunciazione di alcune finalità riconosciute preminenti non vuol essere riduttiva rispetto alla potenzialità del parco nel conseguire altri obiettivi, che possono avere validità assoluta, o particolare, se determinati da fattori contingenti legati ai caratteri del patrimonio storico-archeologico e a quelli del territorio che lo contiene.⁴⁾

Non è possibile stabilire un ordine o una priorità tra le varie finalità da conseguire, ma per ogni parco verrà a determinarsi fra i vari obiettivi un rapporto differenziato ed equilibrato, che è garanzia per la piena efficacia dello strumento. Nondimeno il fine della conservazione delle consistenze archeologiche deve poter essere conseguito nel modo più esteso e completo possibile, consi-

derando come condizione imprescindibile la conservazione di tutti quegli elementi presenti che risultano utili per una lettura approfondita dei beni archeologici. Ciò vuol dire conferire al parco una precisa impostazione, rispondente alla necessità di garantire la lettura e la conoscenza di tutte le fasi storiche del bene e del suo intorno; nell'area delimitata non deve essere alterato l'insieme dei caratteri che rendono leggibili i valori storici, percepibili non solo nell'immediato intorno del singolo oggetto, ma anche e soprattutto negli spazi costituenti la connessione tra i vari oggetti. Si può affermare che il parco archeologico, pur essendo principalmente motivato dalle presenze archeologiche, deve conservare insieme ad esse anche una porzione più o meno vasta di territorio circostante, i cui caratteri siano in relazione diretta o indiretta con i beni archeologici.

I lineamenti generali del parco espressi in modo sintetico evidenziano il quadro attuale della problematica, anche se dall'analisi delle proposte si debbono rilevare aspetti contraddittori o incoerenti con un indirizzo culturale dichiarato e posto alla base di una concezione ideale di parco. Nelle proposte progettuali infatti, il parco archeologico non risulta definito in modo univoco nei presupposti concettuali e nelle componenti strutturali essenziali. Viene così ad essere individuata un'area concettuale articolata e differenziata, dalla quale si evidenzia un unico indirizzo.⁵⁾ Ciò permette di formulare teoricamente, basandosi sulle componenti riconosciute indispensabili per la costituzione del parco come strumento operativo, una definizione dalla quale risulti chiaro quale significato viene ad assumere oggi il parco archeologico. Mentre nelle proposte si riscontra una concordanza sulle finalità da raggiungere, non si può tuttavia riconoscere per tutti i parchi lo stesso identico significato.

Nell'ambito di un preciso indirizzo culturale risulta imprescindibile una concordanza sul significato di un organismo concepito per conseguire determinati scopi, sottolineando che il significato del parco viene precisato dalla definizione dei rapporti tra le varie componenti.

Secondo tali presupposti si può affermare che oggi non resta indeterminata una definizione concettuale unitaria quanto piuttosto una struttura grazie alla quale la concezione ideale può essere resa operativa, intendendo per struttura proprio il sistema di interrelazioni tra le varie componenti del parco.

Il ruolo e i caratteri in rapporto al modello culturale attuale

Attualmente per poter disporre di uno strumento effettivamente operativo che si identifichi non solo nominalmente con il parco archeologico, è necessario, come si è detto, specificare quale significato viene ad assumere l'organismo "parco", definendone il ruolo nella società di oggi e la base strutturale delimitante i campi di flessibilità delle componenti.

Esaminando gli elementi concorrenti alla formazione del parco si deve sottolineare come, nella quasi totalità delle proposte, non venga affrontato il problema essenziale della gestione. Infatti l'attenzione di quanti hanno concepito o proposto l'organizzazione di un'area a parco si è concentrata sugli scopi da raggiungere e non sulle modalità di attuazione.⁶⁾

Sembra sufficiente, per istituire un parco, il disporre di uno stanziamento per operare su un'area archeologica con acquisizioni, restauri, sistemazioni infrastrutturali interne; si opera di fatto nello stesso modo con il quale già in passato furono costituite e rese pubbliche quelle

aree archeologiche la cui eccezionalità ed importanza erano universalmente riconosciute. Ma così si considerano i parchi in modo riduttivo anche rispetto alle aree archeologiche, poiché per il mantenimento di queste ultime si rende necessario determinare un impegno finanziario, mentre per la gestione dei parchi non si prevede una spesa di esercizio conseguente al tipo di organizzazione prevista né tantomeno si prevedono meccanismi di autosostentazione economica.

Una siffatta impostazione è comprensibile se si considera che l'indirizzo culturale alla base dell'idea di parco archeologico è lo stesso che ha condotto alla costituzione di aree archeologiche protette. Il parco è concepito come un'area archeologica pubblica, delimitata e recintata, in cui con un'organizzazione pianificata si cerca di esaltare maggiormente il valore culturale ed in funzione di ciò si tenta di attuare attraverso il concetto della didattica una conservazione attiva utilizzando meglio le potenzialità informative dei beni, e si reputa necessario curare l'aspetto estetico dell'ambiente con la tutela dei caratteri naturali del sito o dei suoi valori storici.

Il fine per cui viene ad essere motivata l'istituzione di parchi archeologici è oggi quello di rendere "produttivi" i valori storici del territorio, della società e le finalità individuate, ascrivibili tra gli elementi caratterizzanti il parco, sono in realtà dei mezzi per conseguire il fine primario suddetto.

Considerando valido il modello culturale attuale, che identifica il parco come l'estremo sviluppo dell'area archeologica, se la concezione ideale conseguente fosse trasposta operativamente in modo corretto, si avrebbe anche una precisa definizione del significato che lo strumento "parco" ha attualmente. Il parco va previsto e programmato in tutti i suoi aspetti e componenti; il non prendere in considerazione le componenti legislative e gestionali comporta l'incompletezza dell'organismo e una parzializzazione del ruolo, come la mancanza di motivazioni culturali nella selezione dei siti idonei e della loro estensione può comportare una diminuzione del valore informativo rispetto alle potenzialità di un territorio.

In queste pagine si propone una riflessione sul significato del parco come prodotto del modello culturale attuale dando a tale riflessione la veste di ipotesi strutturale, ove siano indicate le componenti essenziali e necessarie e delineato il rapporto tra di esse. Con tale ipotesi non si dà soluzione al problema organizzativo né tantomeno si costruisce un modello strutturale univoco, ma, alla luce delle esperienze progettuali esaminate, si vuole stimolare la ricerca di soluzioni di quei problemi ancora aperti, in assenza di una definizione dei quali il parco non può essere considerato operativamente istituibile.

Il parco è oggi una risposta incompleta ad esigenze ormai maturate non solo a livello culturale, ma anche sociale e politico.

Origine e sviluppo della concezione ideale del parco

Il rapporto conseguenziale tra la concezione ideale del parco e un modello culturale che, pur con modificazioni progressive ma non sostanziali, conserva tuttora la sua validità,⁷⁾ impone un sintetico esame degli aspetti più rilevanti che contraddistinguono il nostro modo di considerare il bene culturale e come tale anche il bene archeologico. Inoltre per comprendere come l'atteggiamento culturale attuale abbia in realtà radici profonde è utile fare alcune considerazioni sui legami esistenti tra la concezione ideale del parco e l'evoluzione del modo di operare

sui siti archeologici anche in rapporto alla legislazione direttamente connessa.

Non si deve dare a queste sintetiche notazioni un valore storico poiché non è questa l'occasione opportuna per considerare il parco sotto l'aspetto storico. Si cerca invece di evidenziare i valori storici contenuti nell'attuale concezione di parco proprio perché essi possono dare la misura di come sia continuo e conseguenziale lo sviluppo ideale che dalle prime grandi scoperte archeologiche italiane determina la creazione delle aree archeologiche e quindi recentemente la concezione organizzativa del parco. Per valore storico non si intende far riferimento alle vicende di ogni singolo progetto seguendone l'iter propositivo, tecnico e amministrativo, ma un esame analitico, utile alla definizione del parco come organismo, della genesi e dello sviluppo dei concetti posti alla base di esso. Ciò si concretizza nell'individuazione delle fasi di evoluzione delle problematiche relative alla conservazione, alla delimitazione dell'area, all'organizzazione in funzione della fruizione, al rapporto tra beni archeologici e ambiente circostante; a sottolineare come i valori espressi con il parco sono identificabili con quelli riconoscibili nell'evoluzione ideale dell'area archeologica.

L'area archeologica ha rappresentato in origine una risposta coerente con l'esigenza di conservazione dei beni e pertanto i suoi caratteri sono andati delineandosi per gradi contemporaneamente al definirsi di una legislazione specifica.⁸⁾

Il sito archeologico, caratterizzato da vicende che vanno definendo nel tempo il valore dell'area archeologica,⁹⁾ viene visto dapprima sia come fonte di oggetti da asportare (come vasi, sculture, elementi architettonici, ecc.) sui quali veniva anche operata una scelta estetica, sia come fonte di materiali da costruzione. In una fase successiva diviene il luogo di indagine sulle tecniche costruttive e sui contenuti estetico-architettonici che vengono assunti come modello, senza tuttavia riconoscere un uguale valore a tutte le consistenze e continuando l'opera di asportazione dei beni mobili.

Si afferma poi il concetto che il valore di un'area è dato dalla possibilità di lettura globale delle consistenze, considerando come informazioni anche i rapporti tra i vari manufatti (ciò corrisponde alla fase dello scavo a tappeto, spesso caotico e deturpante per la ricerca continua delle fasi più antiche, anche a prezzo della distruzione di quelle più recenti).

Si definisce infine il concetto della conservazione dell'area, poiché i resti in essa presenti vengono riconosciuti come valori culturali di un ristretto gruppo sociale prima, poi di tutta la collettività. Durante il concretizzarsi di tale processo di maturazione, durato alcuni secoli, non si era posto il problema di una delimitazione né tantomeno di di una recinzione dei siti archeologici; la necessità di circoscrivere l'area nasce solo in rapporto alla esigenza di protezione quando all'area si riconosce un valore tale da doverne garantire la conservazione integrale. Bisogna sottolineare come il bisogno di definire i limiti dell'area sia sentito non tanto per difendere le consistenze da furti o devastazioni ma, essendo molte aree coincidenti con i siti urbani, soprattutto per impedire l'espansione edilizia su quelle aree archeologiche ancora libere. In base a tali considerazioni e alla luce dei riflessi legislativi del processo storico, risulta evidente come molti dei siti considerati ora adatti alla istituzione di un parco coincidono proprio con aree archeologiche che si possono dire storiche, essendo conosciute da molto tempo e riconosciute universalmente rilevanti come valore culturale. La genesi

ideale del parco non può essere considerata solamente attraverso il mutare dei valori espressi dall'area archeologica, ma mettendo tali valori in diretta relazione con gli strumenti legislativi che, nel tempo, seguendo le diverse impostazioni culturali, hanno regolato l'uso dei siti archeologici e indirettamente hanno contribuito a definire il ruolo ed il significato dell'area quale oggi intendiamo.¹⁰⁾

Occorre sottolineare come in tutti gli strumenti legislativi inerenti il settore archeologico, compresi quelli operanti, non venga definito il ruolo di un'area delimitata attraverso una specifica normativa istitutiva, ma piuttosto come questo risulti indirettamente dalla complementarità dei provvedimenti tecnico-amministrativi utilizzabili per la costituzione di aree organizzate che si traducono in effettivi strumenti operativi.

Considerando il rapporto tra area archeologica e legislazione si comprende perché nel concepire un organismo avanzato come il parco archeologico, non si sia sentito il bisogno di un adeguamento legislativo ma ci si sia limitati a considerare valida la normativa esistente.

Le componenti come elementi concorrenti alla definizione operativa

Per l'istituzione di uno strumento di tutela attiva quale è considerato il parco archeologico, entrano in gioco non solo quei provvedimenti tecnico-amministrativi previsti dalle leggi di tutela, ma anche una serie di fattori, non riducibili ad azioni operative o a provvedimenti specifici, connessi con i presupposti concettuali del parco. Insieme questi elementi possono essere indicati quali componenti del parco, in quanto anche se di diversa natura concorrono tutti insieme alla sua definizione.

La natura diversa delle componenti determina un rapporto di interrelazioni complesso dalla cui precisazione dipende il poter dare al parco un carattere operativo.

Esaminando in breve alcune di tali componenti si possono evidenziare i caratteri che assumono quali elementi del parco e le problematiche connesse al loro "uso" finalizzato a rendere lo strumento efficace.

Questa non è l'occasione adatta ad esaurire completamente gli aspetti e le problematiche di tutti gli elementi concorrenti alla formazione del parco in quanto alcuni vanno ad investire direttamente il campo giuridico-amministrativo.

È invece utile esaminare quelle componenti che hanno effetto con il tradursi in azioni operative modificanti in qualche modo sia il bene sia l'area che lo contiene.

Si possono subito richiamare quegli interventi di sistemazione dell'area generalmente previsti e sviluppati nelle elaborazioni progettuali. Una previsione comune ha per oggetto una delimitazione dell'area che comporti anche la difesa di essa, attuata per mezzo di una protezione dei limiti. Tale protezione si può ottenere con una recinzione fissa che impedisca l'accesso, ma tale da non risultare visivamente condizionante; non è tanto importante definire il tipo di recinzione da adottare, quanto il prevedere un servizio di controllo efficace. Una recinzione controllata comporta naturalmente la predisposizione di punti di ingresso obbligato per il pubblico e per le funzioni di servizio; quelli per il pubblico potranno essere preferibilmente in numero limitato per facilitare il controllo dei flussi e l'organizzazione dei percorsi. In prossimità degli ingressi potranno essere poste le aree di parcheggio, la biglietteria, una parte dei servizi igienici, un ufficio informazioni, attrezzature di ristoro.

La progettazione non può prescindere dal considerare, anche non formulando specifiche indicazioni, l'organizzazione della pubblica fruizione come scopo di alcune opere e della definizione delle destinazioni d'uso delle aree componenti il parco. Azioni quali l'organizzazione dei percorsi di un parco archeologico hanno un carattere propriamente urbanistico, in quanto la viabilità interna risulta definita, nel tipo e nei tracciati, dalla funzione che viene individuata per ogni parte del parco e dal livello di uso che essa assicura. In tutta l'opera di organizzazione la viabilità viene ad essere quell'azione conclusiva la cui rilevanza è percepibile in misura maggiore poiché la sua attuazione comporta una sensibile modificazione dell'area.

Per quel che concerne la destinazione d'uso dell'area, prima menzionata, nel parco si fondono insieme vari caratteri che impongono funzioni e usi diversificati: l'area archeologica, l'area di connessione tra le zone di scavo, l'area di rispetto che assicura uno spazio vitale alle zone archeologiche conservando i caratteri storicamente collegati alle consistenze, le aree naturali o di verde protetto, le aree di conservazione ambientale o a verde organizzato, le aree di servizio, le aree per infrastrutture (fig. 8).

Il percorso si pone come mezzo necessario per collegare le diverse aree e per penetrare in esse; di qui la sua diversificazione. Infatti se si considera la scelta di rendere utilizzabile, cioè pienamente fruibile, una parte del parco archeologico di estensione rilevante, avente anche notevoli caratteri naturali, si potrebbe presentare la necessità di garantire l'accesso con strade carrabili, sia pure limitando la distribuzione e la lunghezza di esse. Nell'area propriamente archeologica, in particolare nell'area di scavo, è preferibile escludere il traffico veicolare. Si potranno in tal caso predisporre i necessari spazi di parcheggio a distanze agevolmente percorribili a piedi ed in zone qualitativamente meno importanti e visivamente defilate. La percorribilità di un parco sarà quindi determinata da un sistema di uso preordinato, cioè da una normativa per l'attuazione della quale si opererà con azioni concrete e modificanti, come la viabilità.

L'organizzazione interna del parco è tale che, se si interviene su un elemento infrastrutturale interno all'area modificandolo, si induce un'alterazione della funzionalità di tutto il sistema infrastrutturale. Per il parco infatti non



8 - HIMERA, AREA ARCHEOLOGICA
I manufatti di valore storico possono essere utilizzati come centri di servizio.

si possono indicare formule precostituite di organizzazione in quanto il tipo e la funzionalità delle sistemazioni interne sono in diretta relazione con il sito, con la natura delle presenze e con il loro contenuto informativo e pertanto ogni parco costituisce un *unicum* per l'insieme delle sistemazioni interne (fig. 9).

Lo standard dei servizi sarà adeguato all'estensione del parco; per tali servizi si potranno utilizzare edifici già esistenti, anche caratterizzati storicamente, in modo da evitare l'introduzione di elementi nuovi di alterazione dell'ambiente naturale e archeologico.

L'organizzazione di un'area dal punto di vista della visita e dell'uso è connessa ad un restauro dei manufatti aventi valore informativo e soprattutto ad una continua manutenzione di essi (fig. 10).¹¹⁾

Inoltre non sarà da sottovalutare un'altra azione operativa che viene impropriamente denominata "restauro ambientale", cioè quelle operazioni che si possono effettuare sull'ambiente naturale ed in particolare sui caratteri botanici dell'area.¹²⁾

La realizzazione di un parco archeologico comporta necessariamente un intervento nell'area intorno a quella di scavo, che dovrà essere qualificante sia verso quest'ultimo sia verso le presenze archeologiche; pertanto i modi di operare devono essere indirizzati alla valorizzazione di entrambi. All'interno dell'area del parco si individuano diverse possibilità di operare sull'ambiente naturale, secondo il ruolo che il verde e la morfologia del terreno assumono in rapporto alle finalità previste.

Si hanno così diverse possibilità operative:

a) la conservazione dell'ambiente naturale quando esso risulti integro nei suoi caratteri storici;¹³⁾

b) il recupero di un ambiente naturale in parte alterato di cui siano però riconoscibili i caratteri originari;

c) la ricostruzione di un ambiente, ormai scomparso, riconducibile all'epoca delle consistenze;

d) la creazione di un ambiente che si ritiene adatto, anche esteticamente, a coesistere con i beni archeologici, grazie anche alla selezione di essenze presenti nell'area.¹⁴⁾

Oltre alla definizione dei rapporti tra verde e archeologia, che devono essere considerati nella progettazione, vale sottolineare che il parco può svolgere un ruolo di conservazione dell'ambiente naturale non direttamente connesso all'area archeologica: ciò appare come un elemento nuovo, i cui modi di realizzazione sono da definire. Escludendo la possibilità di tutelare l'ambiente naturale con strumenti legislativi specifici finalizzati alla realizzazione di parchi archeologici, le azioni operative tese alla creazione di vaste aree protette aventi caratteri archeologici e ambientali insieme devono essere definite in un ambito più vasto che coinvolga sia gli organi preposti alla tutela dei beni archeologici sia gli Enti cui spetta la gestione del territorio;¹⁵⁾ ne risulta che le previsioni progettuali e le conseguenti azioni operative per la conservazione dell'ambiente vanno elaborate nell'ambito di una programmazione per la pianificazione del territorio.

Un'azione operativa, che contribuisce a fare del parco un organismo attivo, è la realizzazione al suo interno o nel suo ambito di attrezzature di servizio a carattere culturale e sociale. Tali servizi possono incrementare il grado e il valore della fruizione, migliorando così indirettamente anche la qualità della tutela delle consistenze archeologiche. Con il parco si possono realizzare una serie di "opere" che costituiscono il supporto per poter attuare la didattica. L'azione didattica si estrinseca con

la preparazione di un'adeguata informazione diretta all'esterno e attraverso un'opera esplicativa realizzata all'interno oltre che con un rapporto diretto tra studioso e pubblico, con descrizioni, grafici, fotografie, plastici ricostruttivi, ecc. (fig. 11).¹⁶⁾ In quest'ottica il museo tradizionale, che spesso è presente nelle aree archeologiche, non raccoglierà più, o non solo, i vari reperti provenienti dallo scavo, ma costituirà il luogo ove organizzare parte dell'attività didattica. Una parte dell'azione didattica potrà essere attuata direttamente sullo scavo per mezzo di punti informativi il cui inserimento dovrà essere attentamente studiato nella progettazione.

Il ruolo sociale del parco può in casi particolari essere anche rappresentato da sistemazioni che rendano l'area fruibile non esclusivamente sul piano culturale. Ciò potrebbe esplicarsi organizzando dei settori a scopo ricreativo, consistenti in aree esterne allo scavo, ma interne al parco, attrezzate per una fruizione qualificata del verde.¹⁷⁾ Anche nella zona archeologica si consegue in modo indiretto un uso sociale poiché le infrastrutture didattiche e di servizio favoriscono l'incontro, cioè incrementano la densità sociale qualificandola.

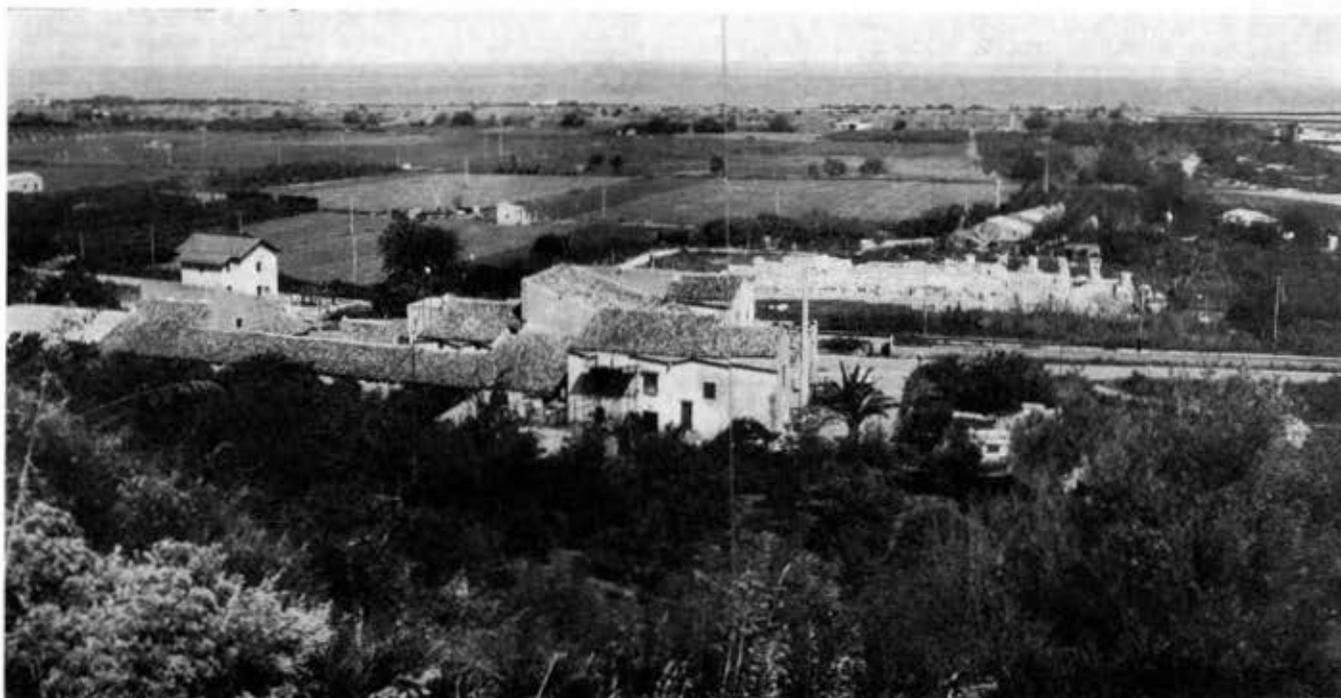
Un esame a parte merita l'organizzazione infrastrutturale esterna al parco che, essendo necessaria per assicurarne la fruizione, deve considerarsi come un'azione organizzativa pertinente alla progettazione dello stesso.

Il collegamento tra le aree urbanizzate ed il parco dovrebbe essere pianificato ed attuato tramite un'opportuna rete stradale servita in alcuni casi da sistemi di trasporto pubblico; inoltre, in casi particolari, si potrebbe realizzare un collegamento con le attrezzature turistiche presenti nel territorio, di cui il parco stesso costituisce un elemento incentivante.

Una struttura per la definizione del significato di parco

L'esame di alcune componenti operative non esaurisce la problematica legata alla struttura organizzativa del parco, i cui elementi costitutivi sono riunificabili in gruppi omogenei che differiscono tra loro per il diverso valore assunto e per una propedeuticità funzionale che va opportunamente valutata.¹⁸⁾

La prima componente da considerare è data dalle finalità da raggiungere con l'istituzione del parco archeologico, assimilabili ad un insieme di obiettivi contemporanei. Uno scopo di grande rilevanza è costituito dall'uso appropriato dell'area e delle consistenze archeologiche, considerando che per queste ultime non sussiste più la possibilità di recuperare l'uso originario né tanto meno di conseguire un uso diverso da esso; il parco può essere lo strumento atto a garantire un uso indiretto da conseguire con la visita e soprattutto con la conoscenza e la divulgazione dei valori storici, estetici, tecnici, culturali che i beni possiedono. Quindi dal concetto di uso si possono far derivare come scopi da conseguire: la conservazione delle presenze e dei valori archeologici, la salvaguardia delle potenzialità archeologiche, la tutela dei valori storici espressi dall'area, la conservazione dei valori ambientali e dei caratteri naturali, la pubblica fruizione, la funzione didattico-informativa. Come è rilevabile dal confronto di tali fini si dovrà avere un equilibrio tra essi in quanto lo sviluppo esclusivo di una delle finalità pregiudicherebbe l'utilità dello strumento. Parimenti ogni obiettivo deve poter essere pienamente conseguito per non diminuire il valore potenziale dell'area. Il conseguimento delle finalità attraverso un rapporto equilibrato e flessibile porta a considerare un altro insieme di componenti costituito dagli



9 - HIMERA, RAPPORTO TRA PRESENZE STORICHE E CONSISTENZE ARCHEOLOGICHE
Il valore dei vari elementi contribuisce a dare i caratteri del parco.

elementi informativi e da quelli gestionali. La normativa, basata su uno o più strumenti legislativi, esistenti o da creare *ex novo*, stabilisce il valore delle potenziali finalità e le modalità di attuazione, definendo il rapporto di relazione tra l'area del parco ed il territorio di pertinenza.

Attualmente non esiste uno strumento legislativo specifico, ma le esperienze a disposizione sono molte: alcune sono state considerate nell'esaminare i progetti di parco, altre si possono ricercare al di fuori del campo archeologico.¹⁹⁾ Resta da valutare se gli attuali strumenti legislativi, che interessano in modo indiretto l'area archeologica e la sua possibile evoluzione, siano sufficienti a garantire un soddisfacente conseguimento delle finalità che, ampliandosi sempre più, vengono ad interessare anche aspetti esterni al parco con un valore non solamente culturale. L'attuazione di un parco, che è strettamente dipendente dall'esistenza di una normativa per l'istituzione dell'organismo, risulta l'aspetto più complesso della problematica in quanto si esce dal puro campo concettuale, ove è possibile operare con valori ipotetici immutabili per entrare in quello delle contingenze che, sia pure limitatamente, fanno di ogni organismo un caso a sé. Pertanto uno strumento legislativo specifico dovrebbe avere un alto grado di flessibilità, onde permettere all'azione operativa di esplicitarsi in tutte le sue necessità e potenzialità. Inoltre una legge che si basi esclusivamente sulle teorie non potrà che essere parzialmente soddisfacente, per cui sarebbe opportuno fare alcuni esperimenti di parco, diversi tra loro per caratteri oggettivi, per acquisire l'esperienza necessaria anche in campo normativo. L'aspetto gestionale può essere ricondotto alla previsione di un apparato tecnico-amministrativo che, su di una base normativa definitiva, assicuri il funzionamento del parco, curandone l'aspetto economico e garantendo il conseguimento delle finalità previste.

Si possono richiamare brevemente gli elementi caratteristici dell'aspetto gestionale non per costruire un modello di gestione in questa sede, ma per stimolare altri a compiere concreti tentativi in merito. Anche se non è possibile definire il campo della gestione enunciandone tutti gli aspetti, si possono richiamare sinteticamente i più rilevanti per il funzionamento e del parco e dell'area archeologica quali:

- a) la determinazione dei fondi necessari al funzionamento e la fonte di finanziamento;
- b) la soluzione dei problemi tecnico-scientifici che si presentano durante la vita del parco;
- c) l'amministrazione del personale;
- d) i rapporti con gli enti territoriali;
- e) la programmazione delle opere di mantenimento e di miglioramento;
- f) l'organizzazione economica del sistema;
- g) l'organizzazione e il controllo della fruizione;
- h) l'organizzazione delle attività didattiche, di studio e di ricerca e del sistema informativo.

Nelle esperienze attuali si può notare una certa difficoltà tra la fase progettuale e quella operativa, il che è condizionante per lo sviluppo del parco. Una delle difficoltà maggiori consiste nella mancanza di esperienza in fatto di gestione, la quale in un organismo come il parco archeologico si presenta complessa e, certamente, diversa da quella di un museo o di un parco naturale. Anche in questo caso sarebbe forse utile la realizzazione di organismi campione, eventualmente su scala ridotta, dove siano sperimentati uno o più modelli di gestione, in modo da costituire una valida base di esperienze per la definizione di

una specifica normativa. Il rapporto tra finalità e componenti giuridico-amministrative si traduce direttamente in tutta una serie di azioni di attuazione determinante nelle previsioni progettuali. Questo gruppo di componenti costituisce l'aspetto operativo del parco di cui si è già parlato ampiamente e i cui elementi primari si possono riassumere in: restauro e manutenzione, protezione dei confini e delimitazione, realizzazione di una viabilità interna, realizzazione di infrastrutture di collegamento con il territorio, recupero ambientale, creazione di una struttura di servizio e socio-didattica.

Tutti i gruppi di componenti e le singole componenti nel loro insieme sono posti in diretto rapporto con un altro elemento articolato, che interviene nella struttura del parco indirettamente ed è identificabile con l'insieme dei presupposti motivanti il parco. Si intende con ciò indicare quelle condizioni di base che determinano l'esigenza e la convenienza di istituire ed organizzare una determinata area dandole il valore di parco, quando con tale termine si intenda un'entità territoriale che possa avere rilevanza maggiore rispetto all'area archeologica tradizionale finalizzata alla tutela.

Nella struttura del parco è improprio assegnare alle condizioni motivanti il ruolo di componenti, sia pure solo in termini concettuali, tuttavia queste costituiscono degli elementi necessariamente connessi con la realizzazione del parco e che possono essere sinteticamente individuati con:

- a) la presenza di consistenze archeologiche rilevanti anche potenziali;
- b) la rilevanza dei valori e dei caratteri ambientali e naturali dentro e intorno all'area;
- c) la vicinanza di una notevole concentrazione antropica che sia il potenziale fruitore;
- d) la rappresentatività dell'area rispetto ai valori storico-informativi del territorio;
- e) il livello infrastrutturale disponibile come supporto all'area;
- f) la possibilità di non creare interferenze con punti a forte concentrazione industriale.

L'insieme delle interrelazioni tra le condizioni motivanti inducono a considerare un ulteriore aspetto, identificabile con la scelta del sito, che si pone in diretto rapporto con le finalità da conseguire. Riguardo a tale aspetto si possono fare alcune considerazioni di carattere generale che pongano in risalto come i criteri da adottare per la scelta del sito siano strettamente legati al ruolo che il parco archeologico può assumere nel territorio. Il parco si può intendere come uno strumento "eccezionale" che diviene conveniente ed utile attuare solo in presenza di determinate condizioni. Oggi il territorio italiano è fortemente antropizzato ed insieme ricchissimo di presenze archeologiche; pertanto è inattuabile l'organizzazione di parchi archeologici molto estesi ed in numero tale che vengano a costituire un condizionamento per l'economia del territorio stesso. Al contrario il parco deve poter svolgere un ruolo di valorizzazione del territorio, sotto ogni profilo, ed il sito potenzialmente atto alla sua costituzione non può non essere determinato sulla base di un indirizzo specifico. Determinare il sito per la creazione di un parco non è solo valutare la sufficienza delle potenzialità e delle caratteristiche di un'area ma soprattutto operare una selezione tra più siti che presentano condizioni ugualmente valide, in rapporto ai caratteri della regione circostante. Il processo di selezione dei caratteri

del sito in relazione agli aspetti sopra considerati equivale ad un insieme sistematico di scelte successive.

In primo luogo occorre considerare il quadro storico del territorio, cioè il complesso delle stratificazioni storiche e delle variazioni subite dal territorio, sia naturali che indotte, viste nel loro valore assoluto e non in rapporto alle presenze note. Da questo si possono individuare le aree con presenze archeologiche potenziali e il loro grado di concentrazione. Vanno anche considerate le aree con caratteri naturali ancora intatti o aventi un valore storico, la cui leggibilità non sia compromessa da processi di profonda modificazione. I dati ottenuti vanno confrontati con una lettura del territorio che stabilisca il grado di antropizzazione, il livello infrastrutturale, il tipo di economia e di attività presenti. Tra le aree identificate sarà scelta quella avente la maggior concorrenza di valori motivanti, o più di una, se i valori sono tali da non permettere l'esclusione di una zona a favore di un'altra.²⁰⁾

Occorre ancora sottolineare che le condizioni motivanti individuabili per la scelta del sito sono ugualmente valide sia nel caso che si voglia istituire un parco sia che si pensi di organizzare l'area archeologica tradizionale. Detti presupposti o motivazioni non possono essere determinati secondo un modello teorico o secondo i caratteri propri del territorio, ma derivano in modo consequenziale dalle finalità che vogliono essere raggiunte con l'organizzazione dell'area. Più precisamente, stabilito che il parco deve poter garantire il conseguimento di determinati scopi, sussisteranno delle condizioni di base imprescindibili che possano fornire implicitamente anche il criterio per la selezione del sito adatto.

In base al quadro strutturale sommariamente delineato si può concludere che il parco, come attualmente è concepito, corrisponde ad un'area archeologica il cui ruolo culturale è ampliato attraverso la ridefinizione del suo significato.

Volendo riassumere il significato del parco può essere formulata una enunciazione, che non deve essere intesa in modo limitativo ma essenziale, in cui esso si configura come:

- un'area delimitata con presenze archeologiche di rilevante valore, creata e organizzata sia per la conservazione dei beni contenuti, considerati come un insieme di consistenze e di potenziale informativo del sito, sia per la tutela dell'intorno nei suoi valori storico-ambientali;
- l'organismo parco definisce qualitativamente la conservazione e la tutela in un rapporto più diretto con la società, attuato attraverso un uso pubblico qualificante e un'azione didattica riferita sia all'area considerata sia al territorio storicamente ad essa collegato.

POSSIBILITÀ DI UN DIVERSO RUOLO DEL PARCO

Rapporto tra parco e territorio

Con l'esame di alcuni esempi di proposte progettuali di parchi archeologici e con le considerazioni che sono seguite si è voluto individuare gli aspetti più rilevanti dello "strumento parco" nel valore operativo, precisandone nel contempo il ruolo ed il significato che ha per la società di oggi in accordo con un determinato indirizzo culturale. Il parco, come sviluppo dell'area archeologica, risulta essere un organismo chiuso, in cui il rapporto con il territorio è stabilito in base a determinati caratteri che contribuiscono a creare una netta separazione tra l'interno

dell'area delimitata e l'esterno. Infatti la proprietà statale, una delimitazione precisa sottolineata da una recinzione, un'organizzazione funzionale strettamente limitata all'interno dell'area, intensificano il distacco da una realtà esterna, che viene posta in comunicazione con il parco solo attraverso le vie di accesso, alle quali viene attribuito un valore puramente strumentale.

Come si può rilevare anche considerando la struttura delle aree archeologiche attuali, il parco è concepito come un organismo autonomo il cui funzionamento è legato alle caratteristiche interne indipendentemente dai ritmi del territorio circostante. Tuttavia il rapporto tra parco e territorio si instaura necessariamente e va precisato in base alle caratteristiche degli elementi di contatto. La linea di separazione tra l'area del parco ed il territorio circostante, definito nei suoi valori antropici, costituisce l'elemento sensibile per la costruzione di un rapporto. Infatti non è accettabile una netta cesura tra le due realtà, poiché, quando essa si venisse a creare, si andrebbero inevitabilmente a museizzare sia i valori storici del parco sia i suoi contenuti di carattere naturale ed ambientale.²¹⁾

Gli elementi concettuali, che si riflettono sull'aspetto sensibile del contatto con il territorio rappresentato dal tipo e dal valore della linea di delimitazione, sono individuabili nel rapporto con la società e nel ruolo svolto dal parco per l'assetto della regione circostante. Il primo è individuabile sia nell'apporto informativo e nell'influenza culturale sulla società, sia nella fruizione effettiva dell'area del parco da parte dei cittadini; il secondo è rappresentato dall'integrazione del parco con il sistema di pianificazione territoriale, concepito per stabilire la destinazione d'uso delle varie aree in funzione di un'utilizzazione equilibrata delle risorse e dello sviluppo economico.

Attualmente si avverte una maggiore sensibilità per le problematiche aperte dal rapporto con il territorio ed alcune componenti del parco sono concepite per svolgere un ruolo aperto che consideri, oltre la conservazione dei beni e la funzione culturale, anche la necessità di un'integrazione più stretta tra l'area archeologica e la regione circostante. Malgrado ciò le potenzialità del parco e del suo impianto organizzativo-strutturale non risultano pienamente sfruttate e sviluppate proprio nelle valenze territoriali, che divengono valori indispensabili quando si veda il parco principalmente finalizzato ad assolvere un ruolo sociale e che sono identificabili e in parte coincidenti anche con alcune finalità essenziali riconosciute attualmente: la didattica, posta come funzione di collegamento, in quanto stabilisce un rapporto culturale e informativo eventualmente esteso a valori storici esterni all'area del parco; la tutela estesa ai contenuti storici e informativi esterni all'area, quando consente al parco di svolgere anche una funzione di protezione ambientale; la funzione di servizio attuata sia direttamente attraverso le infrastrutture interne sia indirettamente utilizzando i valori naturali di un'area di rispetto relativamente estesa soprattutto in presenza di aree urbane contigue; l'incentivazione delle attività indotte (incremento del valore turistico di un'area, creazione di posti di lavoro connessi al funzionamento del parco, ecc.).

In questi elementi che di fatto stabiliscono un rapporto tra parco e territorio non si riconosce concettualmente quel valore di integrazione che risulta inattuabile se non è coscientemente ricercato. Un'integrazione tra organizzazione interna dell'area e struttura del territorio non è attualmente tra gli scopi primari del parco in quanto la sua funzione rimane principalmente quella della tutela delle consistenze archeologiche.

Pensare ad una effettiva integrazione tra l'area archeologica e il territorio induce quindi a ricercare un diverso ruolo del parco e conseguentemente un suo diverso significato.

Sviluppo del ruolo economico-sociale del parco

Considerando l'attuale ruolo economico-sociale del parco si deve constatare come le potenzialità produttive di tale organismo siano sfruttate solo in minima parte. L'area archeologica è stata ed è considerata per i suoi valori culturali e non per quelli economici; rispetto a questi ultimi, il congelamento di una parte di territorio risulta un'operazione antieconomica in quanto sottrae allo sfruttamento parte delle risorse disponibili. L'apporto economico che un parco può dare si concretizza al di fuori di esso e, considerando questo aspetto, è la produttività indotta nell'intorno che crea una integrazione con il territorio, in quanto si viene a stabilire un rapporto di interdipendenza tra questo e l'area archeologica.

L'integrazione economica che ne può derivare non è facilmente riducibile a dati statistici, ma si possono ugualmente distinguere due diversi modi di interazione. Il primo è legato ai normali meccanismi economici che permettono lo sviluppo della società e risulta immediatamente individuabile; il parco può infatti dare sia un incremento diretto in posti di lavoro prodotti dall'organizzazione e dalle necessità di funzionamento dell'area, sia un incremento indiretto con l'incentivazione di attività collaterali che in assenza del parco non potrebbero avere sviluppo.

Un esempio emblematico è fornito dall'incremento del flusso turistico in un territorio in cui vengano valorizzati i contenuti storico-culturali.²²⁾

Oltre alla produttività legata allo sviluppo turistico vi possono essere altre possibilità di un apporto economico diretto, localizzato fuori del parco, di cui non si farà cenno, non essendo questa la sede adatta ad individuarne gli aspetti e i meccanismi.

È importante considerare invece il secondo modo di integrazione che trova una base nel rapporto economico col territorio. Si può infatti considerare come produttivo il miglioramento qualitativo della vita e pertanto l'apporto del parco con il suo potenziale culturale può essere fondamentale per la riqualificazione del territorio. Ammettendo inoltre che il miglioramento del livello di vita può favorire l'incremento della produttività, allora la difesa dei valori storico-culturali viene ad essere il mezzo più idoneo per una riqualificazione del territorio e della società sul piano culturale. Sotto questo aspetto è lecito utilizzare l'area archeologica anche in funzione sociale, estendendone gli scopi fino a comprendere un ruolo di servizio. Il verde pubblico, le riserve ecologiche, i servizi sociali di un certo tipo, avendo una funzione economico-sociale potrebbero essere integrati con l'area archeologica, che verrebbe ad assolvere il suo ruolo didattico-informativo in termini economicamente più produttivi.

Si deve quindi ammettere, almeno concettualmente, la possibilità che il parco possa rispondere ad una diversa concezione basata sull'integrazione economico-sociale con il territorio.

Estensione al territorio del concetto di tutela

Anche considerando l'importanza della funzione economico-sociale del parco per una sua integrazione con il territorio, la funzione primaria del parco resta in ogni caso legata ai valori storici del territorio ed il possibile



10 - SELINUNTE, ACROPOLI

La conformazione del sito archeologico determina in alcuni casi l'andamento dei percorsi.

ruolo economico-sociale, anche se essenziale, dovrà essere sempre un elemento di valorizzazione dello strumento, ma non divenire determinante per la sua istituzione.

Considerando sempre fondamentale il conseguimento di un'integrazione con il territorio per ampliare e rinnovare il significato dello strumento parco, senza stravolgere la sua essenza archeologica, si deve poter estendere la funzione di tutela anche ai valori ambientali del territorio ben oltre i limiti dell'area archeologica. Ne consegue che la struttura del parco prescinde dal concetto di area pubblica delimitata, che necessariamente ne limita l'influenza culturale e la possibilità di una soddisfacente integrazione con l'intorno. Se l'organizzazione del parco, pur avendo come fulcro l'area archeologica, fosse estesa al di fuori dei suoi confini, il suo ruolo diverrebbe parte integrante dell'assetto del territorio e quindi diverrebbe operante attraverso un'azione coordinata di pianificazione territoriale.

Nel nostro paese esiste una legislazione che regola l'assetto del territorio e, come è noto, essa impone la formulazione di piani regolatori in ogni comune, di piani di coordinamento intercomunali, di piani regionali e interregionali, secondo i quali, almeno teoricamente, dovrebbero essere definiti sia l'uso del territorio sia le infrastrutture a livello nazionale. La legislazione a carattere urbanistico tiene già conto di tutti i valori del territorio quali quelli ambientali, naturali, archeologici, architet-

tonici, storici, individuati sia puntualmente sia nel loro insieme, soprattutto quando concorrono a definire i centri storici. Si deve sottolineare tuttavia che tali valori non sono né utilizzati né integrati in funzione di un arricchimento culturale della società. Il perfezionamento di un nuovo strumento con valenze storico-naturali, quale il parco archeologico, potrebbe riqualificare la pianificazione portando ad un uso più equilibrato e meno degradante delle risorse e dei caratteri del territorio.

Verso un nuovo significato culturale per la società industrializzata

Sulla base delle considerazioni fatte, si può identificare come una problematica nuova quella della ricerca di un diverso ruolo del parco archeologico, che deve, oggi e maggiormente in futuro, poter essere sempre più rispondente alle esigenze economico-culturali di una società industrializzata tendente a sottovalutare i contenuti storici del territorio.²³⁾ Non è possibile definire in questa sede i caratteri di uno strumento imperniato sui beni archeologici che sia effettivamente rispondente alle esigenze della società attuale e di domani, e che venga a sostenere nel modo più giusto un confronto attivo con gli elementi territoriali, ma può essere utile evidenziare alcuni aspetti della suddetta problematica, ammessa attualmente in termini culturali e purtroppo non in termini giuridici.



II - SELINUNTE, ZONA ARCHEOLOGICA

L'azione didattica si rende necessaria per una lettura delle presenze anche lungo i percorsi.

La possibilità per il parco di svolgere un nuovo e più incisivo ruolo è data soprattutto dal grado di integrazione possibile fra il valore culturale, la tutela ambientale ed il sistema economico, integrazione che corrisponde ad un equilibrato coesistere dei tre aspetti menzionati, conseguibile sulla base di strumenti legislativi coordinati.

Anche se l'aspetto giuridico e normativo esula da queste considerazioni, è importante sottolineare come esso rimanga comunque determinante per la definizione concettuale della problematica. È noto come le leggi vigenti non consentano di definire i vari aspetti in termini di integrazione reciproca. Per dare un esempio, la legge n. 1050 del 1942 e sue successive modificazioni, che regola la formazione dei piani regolatori generali comunali, impone il rispetto dei vincoli archeologici e ambientali presenti nel territorio, ma non considera nel loro insieme i valori storici e naturali così come le leggi di tutela del patrimonio storico-artistico e ambientale non possono nella loro attuale formulazione avere una determinante influenza sull'assetto del territorio considerato nella sua essenza infrastrutturale ed economica.

Queste riflessioni portano a concepire il parco come un'entità, la cui istituzione dovrebbe dipendere dall'azione coordinata delle diverse amministrazioni cui spetta la programmazione delle varie componenti della realtà territoriale. Dando come possibile l'integrazione ed il coordinamento a livello legislativo si possono considerare le caratteristiche che ciascun elemento potrebbe assumere

in un sistema di complementarità. Il valore culturale del parco, che dovrà restare sempre preminente, potrebbe essere accresciuto proprio grazie ad una integrazione tra bene culturale, nel senso più ampio del termine, e territorio. Ciò implica una riconsiderazione del valore storico-informativo che dovrebbe essere tutelato, attraverso l'istituzione di parchi, non solamente in un'area ristretta ma in tutto il territorio ad essa pertinente.

L'accezione di "archeologico" va quindi estesa a tutti quegli elementi che, non più direttamente usati dall'uomo, siano in grado di stabilire un contatto con il passato. Archeologia e storia debbono poter coincidere in modo che sia resa attuabile una tutela attiva delle tracce e delle permanenze, siano esse naturali, architettoniche, industriali, urbane, oltre che propriamente archeologiche.²⁴⁾

La tutela per poter essere definita attiva dovrebbe essere conseguita non attraverso la museizzazione dei beni, o non esclusivamente, bensì soprattutto con un incremento dell'azione didattico-informativa. Il parco, qualunque configurazione assuma, potrà divenire il fulcro di un sistema didattico aperto a tutti i contenuti storico-culturali del territorio e non solamente a quelli archeologici. Il parco quindi dovrà poter assolvere alla funzione di centro di studio e di sperimentazione per la divulgazione più ampia ed approfondita possibile della storia e delle trasformazioni del territorio, con particolare riferimento ai beni di quelle aree che verranno direttamente tutelate.

Anche l'aspetto della tutela ambientale potrà divenire essenziale per il significato del parco in quanto, considerando il valore non dei singoli beni ma del loro intorno, si potrà favorire il corretto uso di vaste aree aventi nel loro insieme un significato storico. Anche la tutela dei valori naturali potrà divenire un'importante funzione del parco quale necessario complemento alla conservazione dei valori storici dell'ambiente; i caratteri naturali del territorio si possono infatti considerare gli elementi con il maggior contenuto storico.

In base a tali presupposti il valore economico del parco non solo verrebbe accresciuto ma risulterebbe automaticamente conseguito in quanto sarebbe ottenuto non solo in termini di attività indotte o di posti di lavoro creati, ma anche e soprattutto dall'equilibrato sviluppo di tutte le attività connesse con la struttura della società.

Una maggiore incisività sull'uso del territorio consentirebbe inoltre al parco di svolgere un ruolo di servizio più ampio di quello forzatamente assolto con una fruizione polivalente di alcune sue zone, come oggi si tende a realizzare da parte delle amministrazioni locali.

Un nuovo significato per il parco, conseguente al concetto di integrazione con il territorio, porterebbe necessariamente ad un profondo mutamento della sua struttura rispetto a quella che va assumendo come evoluzione dell'area archeologica tradizionale. Tale nuova struttura dovrebbe possedere un grado di flessibilità tanto elevato da aderire ad ogni diversa situazione territoriale, pur conservando le stesse caratteristiche di base. Inoltre verrebbero a mancare le condizioni, che portano attualmente ad identificare il parco con una singola area demaniale delimitata.

L'area archeologica, nella sua integrità, costituirà una parte importante del parco, ma non potrà identificarsi interamente con esso, in quanto più di un'area tutelata potrebbe farne parte. L'azione organizzativa inoltre verrebbe a realizzarsi attraverso la pianificazione di un sistema infrastrutturale di connessione fra area tutelata, elementi puntuali di elevato contenuto storico ed il resto del territorio. L'azione di tutela verrebbe ad essere contraddistinta da un'applicazione graduale e differenziata sui diversi elementi del parco.

Un nuovo e diverso significato sarebbe conseguente ad una concezione di parco aperto ed integrato nella pianificazione territoriale, il cui ruolo specifico dovrebbe poter essere determinato attraverso la sperimentazione in regioni campione. In una tale concezione il valore delle presenze archeologiche, intese in senso tradizionale, non potrebbe non risultare accresciuto in ragione di un rapporto più stretto con tutte le componenti territoriali che ne consentirebbe un uso indiretto ma attivo e non degradante.

Quanto detto, senza l'intenzione di giungere a conclusioni operative, mostra come possa ancora dirsi aperta ad ogni interpretazione la problematica relativa al significato ed al ruolo di uno strumento in via di definizione quale è attualmente il parco archeologico.

Le fotografie relative a Selinunte sono state tratte da BCASic, I-4, 1980, quelle di Himera da BCASic, II, 3-4, 1981.

Le fotografie aeree sono dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Aerofotoca (conc. n. 327 del 24 marzo 1986).

1) Questa enunciazione generica deriva dal confronto delle definizioni fornite dai dizionari, tra le quali se ne possono ricordare due che sottolineano l'ampiezza di significato dato al termine: "Vaste estensioni di terreno sistemate per passeggiate, esercizi ginnici,

cure igieniche o per la ricreazione, private o pubbliche. Parchi specialissimi sono i parchi nazionali, vere e proprie regioni ove si conservano in modo integrale i territori in cui agisce solo la natura con i suoi complicati rapporti fra esseri viventi e ambiente" (POMBA U.T.E.T.); "Grande giardino con piante d'alto fusto, pubblico o privato, adibito a luogo di ricreazione o riposo — P. Nazionale, territorio in cui vivono specie rare di piante e d'animali che lo Stato protegge per impedirne l'estinzione — 2. Recinto in cui si custodiscono veicoli, artiglierie, ecc." (Dizionario Garzanti).

2) Le azioni tese alla conservazione sono attuate correntemente al di fuori della problematica del parco e coincidono con provvedimenti attivi o passivi, quali il vincolo, l'acquisizione, l'esproprio, il restauro diretto o indiretto (attuato attraverso opere protettive o provvisorie), l'indagine, lo scavo, la documentazione.

3) Il ruolo territoriale e i caratteri socio-culturali risultano definiti non tanto nell'ambito archeologico quanto in quello politico, come è testimoniato dalle esperienze condotte con i piani regolatori dei grossi centri urbani per la definizione di aree verdi polivalenti con vocazione sociale. Tali aree presentano a volte una vocazione archeologica, che diviene una motivazione per un vincolo esteso a consistenti lembi di territorio costituenti una riserva ambientale e uno spazio da contrapporre ad una urbanizzazione dilagante e incontrollata.

4) Un esempio di una particolare finalità conseguita con il parco archeologico può essere data dalla funzione, che esso potrebbe assumere, di fulcro culturale di un vasto territorio, rappresentando per esso un'infrastruttura culturale utile ad un corretto uso con l'equilibrio tra esigenze economiche, reali e potenziali, e valore storico.

5) Le distinzioni e le sfumature che contraddistinguono tale area concettuale sono state esaminate ed evidenziate nella lettura dei progetti e delle proposte di parchi, anche in relazione ai caratteri peculiari dei siti archeologici e ai rapporti oggettivi con il territorio e l'ambiente.

6) Ciò è giustificato dal fatto che si pensa al parco come ad un'operazione culturale non facilmente riconducibile ad azioni operative giuridicamente e amministrativamente definite; contrariamente a quanto fatto per altri organismi territoriali finalizzati alla difesa e alla conservazione, quali i parchi naturali, non si reputa determinante per l'istituzione di parchi archeologici una base legislativa specifica.

7) Non si deve dimenticare che la concezione di parco archeologico si delinea più di venti anni fa e che nel periodo trascorso la grande trasformazione della società ha influito nel modo di considerare il rapporto tra uomo e bene culturale, anche se non sono state modificate le basi di valutazione sulla funzione dei beni.

8) Un'analisi storica delle vicende che hanno condotto a concepire oggi il parco archeologico come strumento avanzato di tutela non può prescindere dal considerare i fattori storico-giuridici connessi all'evoluzione della legislazione sui beni culturali, che è nata e si è sviluppata in rapporto alla necessità di regolamentare la ricerca archeologica.

9) Il concetto di area archeologica viene maturando solo quando l'archeologia si definisce in un ambito scientifico e si può risalire al Rinascimento per trovarne i presupposti. Nel Medioevo l'interesse per l'antico corrispondeva ad un bisogno di riuso dei manufatti nei quali si riconosceva ancora un'identità culturale. Con il maturare del pensiero umanistico l'antico è visto come un modello tecnico posto alla base di una cultura nuova.

L'interesse in origine si concentra su quelle aree con maggior ricchezza di consistenze e soprattutto su Roma che si poteva considerare un sito ampio, delimitato e noto, poco riusato se non come fonte di materiali da costruzione, e che inoltre assommava secondo i valori culturali del tempo i caratteri delle civiltà greca e romana, le sole ritenute degne di attenzione.

Oltre che sui monumenti romani, l'interesse viene posto sulle aree vicine e sulle emergenze monumentali isolate (santuari, ville, tombe, ecc.) o presenti nelle aree delle antiche città. Tale interesse rimane costante nelle motivazioni fino agli inizi del 1700 quando si fanno sempre più numerosi gli scavi sistematici in aree definite.

La spinta decisiva si ha con la scoperta di Ercolano e di Pompei che impone una trasformazione del pensiero e produce il susseguirsi di indagini sistematiche concentrate in un relativamente breve periodo.

Alcune date e fatti evidenziano l'evoluzione culturale e il succedersi serrato degli scavi operati nelle più importanti aree archeologiche.

- I primi scavi a Villa Adriana risalgono alla fine del XV secolo e dal 1724 al 1742 divengono sistematici.

- Nel 1711 il Principe D'Elboeuf scopre Ercolano, nel 1738 scavi sistematici sono condotti per interessamento di Carlo di Borbone.

- Nel 1720 si scava sistematicamente sul Palatino.

- Nel 1748 viene scoperta Pompei.

- Tra il 1715 e il 1759, soprattutto grazie all'opera del Pancrazi, vengono studiati i templi siciliani della Magna Grecia.

- Scoperte fortuite avvengono a Cuma nel 1606 e fino a tutto l'800 viene operata una spoliazione della necropoli. Gli scavi sistematici tardano fino agli inizi del '900 condotti nella necropoli dal Pellegrino e dal Gabrici, nella città dallo Spinazzola e dal Maiuri.

- Ostia, nota e visitata dal Rinascimento, ebbe la prima esplorazione sistematica agli inizi dell'800 con Pio VII, poi gli scavi continuarono con Pio IX.

- Anche per le numerose zone dell'Etruria l'interesse si accende intorno al 1700.

Gli scavi avvengono in aree per lo più note e corrispondenti ai siti delle antiche città, che vengono considerate in un ambito culturale nuovo, che si precisa poi con il pensiero illuminista, con il quale si viene affermando per gradi il metodo scientifico. Le fasi successive sono rappresentate dalle esperienze di scavo sistematico operate nelle aree archeologiche nel secolo XIX e agli inizi del XX che sono tante e troppo note per richiamarle. Un cenno va fatto, anche se l'argomento non interessa direttamente il rapporto tra area e scavo, per quei tentativi di organizzare delle aree, come quello fatto a Roma per l'ingresso trionfale dell'imperatore Carlo V. Bisogna ricordare che fino agli inizi del 1900 tali sistemazioni a volte transitorie hanno sempre avuto due scopi primari, uno quello di dare una veste estetica allo scavo e l'altro di usare le vestigia della passata grandezza per aumentare il prestigio politico dei governi e dei regimi.

10) I primi strumenti legislativi appaiono nello Stato Pontificio e sono finalizzati alla regolamentazione della ricerca e dell'uso delle testimonianze del passato che facevano di Roma il centro della cultura classica.

Nel 1425, con la Bolla di Martino V "etsi de cunctarum", si ripristina la magistratura edile istituendo l'ufficio dei Maestri delle strade e si sancisce il principio di non trasformare o demolire antichi edifici o fabbriche ad essi pertinenti. Successivamente con le Bolle di Pio II del 28 aprile 1462 "cum almam nostram urbem" e di Sisto IV del 1474 "etsi de cunctarum", si definisce l'interesse per l'antico in funzione del decoro e dell'ornato della città in continua trasformazione.

A queste seguono le Bolle di Leone X "Ex debiti" del 2/11/1516 e di Pio IV "Inter multiplices curas".

La Bolla di Pio V "Ad hoc nos Deus" del 10/4/1571 abroga le precedenti ritenendole lesive degli interessi privati. Il regresso è di breve durata, poiché Gregorio XIII con una Bolla del 1 ottobre 1574 "quae publicae utilia, et decora esse huic almae ratio ipsa, atque usus ducit, ea privatis cupiditatibus et commodis praefere-re censemus", afferma per la prima volta il principio della pubblica utilità riferito alle consistenze archeologiche. Importanti passi sono fatti con Paolo III che istituisce un "Commissariato delle antichità" e con l'editto del Cardinale Aldobrandini del 5 ottobre 1624, che vieta l'asportazione di statue dai siti archeologici. Le bolle e gli editti in materia divengono numerosissimi tra il 1600 e l'inizio del 1800. Questi strumenti hanno perfezionato nella forma e nell'azione le norme sancite per regolare il grande interesse per le antichità; si possono ricordare:

- l'editto del Card. Aldobrandini del 5/10/1624 nel quale si fa espresso divieto di estrarre statue dagli scavi;
- l'editto del Card. Sforza del 29/11/1646;
- l'editto del Card. Altieri del 5/2/1648;
- l'editto del Card. Spinola del 18/7/1701;
- l'editto del Card. Spinola del 30/9/1704;
- l'editto del Card. Spinola del 3/4/1717;
- l'editto del Card. Valenti del 5/1/1730;
- l'editto del Card. Albani del 10/9/1733;
- l'editto del Card. Albani del 29/1/1746;
- l'editto del Card. Braschi del 21/8/1801;
- l'editto del Card. Doria Pamphili del 2/10/1802;
- l'editto del Card. Doria Pamphili del 7/1/1803;
- l'editto del Card. Pacca del 8/3/1819.

Tra gli strumenti più completi sono da citare l'editto Valenti del 1750, l'editto Doria del 1802 e i chirografi di Pio VIII.

Il secolare succedersi dei provvedimenti culmina con l'editto del card. Pacca del 1820, con il quale viene definito uno strumento legislativo completo, che oltre a fornire una base giuridica all'area archeologica, costituisce il presupposto per la successiva evoluzione delle leggi relative alla materia dei beni culturali.

L'editto del Cardinale Pacca del 7 aprile 1820 insieme al successivo regolamento d'attuazione del 6/8/1821 affronta in modo completo il problema della tutela e della regolamentazione sia dello scavo e dell'uso delle aree di scavo sia della situazione dei beni mobili, anche se di proprietà privata. Vengono istituiti degli organi di controllo come le commissioni delle Belle Arti nelle legazioni e delegazioni dello Stato Pontificio. L'editto Pacca è uno strumento di sintesi rispetto a tutti quelli precedenti, che affrontavano solo alcuni aspetti

della problematica legata ai beni culturali, e di evoluzione per quel che riguarda lo spirito moderno della legge e il ruolo dato allo stato.

Negli altri stati preunitari italiani si sviluppano strumenti legislativi differenziati in rapporto ai beni culturali ed in particolare legati alla regolamentazione dello scavo archeologico. Tale legislazione segue in genere nei principi e nei modi quella pontificia e comincia ad entrare in vigore solamente verso la seconda metà del 1700.

Il quadro delle disposizioni in materia è frammentario e diversificato e la normativa è più debole proprio in quegli stati poveri di scavi archeologici. Nel Lombardo-Veneto vigono raccomandazioni e procedure non sancite dalla legge, in Piemonte si hanno varie disposizioni, nello stato Estense e a Parma non vi sono precise disposizioni. Nel Granducato di Toscana si sviluppa una normativa in relazione agli scavi delle antiche città dell'Etruria. Gli scavi a Volterra sono regolamentati e per ordine granducale dal 10/12/1765 si sancisce il diritto di prelazione dello Stato sugli oggetti scavati. Una legge del 5/8/1780 stabilisce il principio della libertà di scavo su tutto il territorio toscano.

Tra tutti lo strumento più avanzato, che affianca l'editto Pacca ed è espressamente concepito per le aree archeologiche, è del Regno di Napoli, dove con il decreto ferdinando del 13 maggio 1822, perfezionato da quello di Ferdinando II del 16 settembre 1839, si pone in vigore una legislazione avanzata sotto l'aspetto della tutela. Tali provvedimenti, troppo rigidi, mentre da un lato riescono a definire i caratteri di alcune importanti aree archeologiche, dall'altro finiscono per ostacolare l'opera di studio e di scavo. In base ai decreti borbonici ogni scavo era sorvegliato da funzionari statali che facevano un elenco dei ritrovamenti, lo scavo era autorizzato a condizione di non mettere in pericolo i monumenti, non si potevano condurre restauri senza il permesso del Ministro dell'Interno, sentito il parere della Reale Accademia di Belle Arti, vi era obbligo di comunicare i ritrovamenti fortuiti e, dal 22 settembre 1824, anche i funzionari di polizia di tutto il Regno dovevano sorvegliare su scavi e ritrovamenti.

Con l'avvento dell'unità italiana, restano in vigore le varie disposizioni ed in base all'art. 5 della legge n. 286 del 28 giugno 1871, si stabilisce di regolamentare tutta la materia dei beni culturali con una legge nuova da porre allo studio. Si inizia così una fase transitoria, resa più lunga da alcuni orientamenti determinati dal pensiero liberale, nella quale si manifesta la tendenza a liberalizzare la materia, essendo le disposizioni pontificie e borboniche ritenute lesive degli interessi privati; in particolare viene messo in discussione il principio della pubblica utilità. Una definizione si ha quindi tardi, con la legge del 12 giugno 1902 n. 185, che è seguita subito dopo dalla legge del 1909; tali strumenti finiscono per riaffermare l'interesse dello stato per la conservazione di beni ritenuti patrimonio culturale della collettività. Le leggi citate sono troppo note per doverne richiamare in questa sede i lineamenti e lo spirito. L'unica considerazione da fare è che la legge attualmente in vigore, del 1 giugno 1929 n. 1089, che riordina il settore dei beni culturali, è molto vicina nello spirito all'editto Pacca del 1820.

11) Non si può naturalmente entrare nel merito né della metodologia da usare e delle tecniche da impiegare nel restauro né si può parlare dell'opportunità di attuare estesamente o limitatamente delle ricostruzioni, non solo perché questa non è la sede competente ma anche perché, pur essendo il restauro una componente essenziale del parco, risulta estraneo, nella sua essenza metodologica e tecnica, ai contenuti concettuali e alla struttura organizzativa di esso.

12) Parlare delle diverse possibilità di intervento in questo campo sarebbe difficile, per il numero rilevante e per la specificità tecnica delle varie operazioni in cui la componente botanica risulta preminente assieme a quella idrogeologica. Oltre alla metodologia di intervento si deve considerare anche il valore delle scelte.

13) L'ambiente risulta storicamente caratterizzato, non solo se è rimasto immutato rispetto all'epoca delle consistenze, ma anche quando conserva inalterati i caratteri di una fase storica successiva.

14) Si deve escludere a priori la possibilità di introdurre essenze completamente estranee ai caratteri storici e climatici della zona.

15) Si intendono gli enti locali, cioè Comuni e Regioni, e i ministeri competenti quali il Ministero dell'Agricoltura, dei Trasporti, dei Lavori Pubblici e tutti gli enti nazionali interessati per competenza.

16) L'uso dei modelli ricostruttivi è da preferirsi alla effettiva ricostruzione di parte dei manufatti archeologici; all'estero tale concetto è stato portato alle estreme conseguenze affiancando a volte ai resti delle ricostruzioni a scala reale riferite alle principali tipologie presenti nell'area.

17) Per uso del verde si intende quello che normalmente viene attuato nei parchi urbani o suburbani e che consente anche l'esercizio di attività sportive che non richiedano attrezzature modificanti l'ambiente naturale.

ELENCO DELLE PROPOSTE PROGETTUALI
DI "PARCO ARCHEOLOGICO"

18) È bene precisare che intercorrono dei rapporti reciproci tra elementi dello stesso gruppo ed elementi di gruppi diversi e non è quindi possibile determinare il valore di ogni componente senza aver prima esaurito e risolto il quadro dei legami e delle influenze reciproche. Questa premessa teorica diviene rispondente alle esigenze reali, quando si tenta di esaminare gli elementi del parco ordinandoli in uno schema adatto alla formulazione di una struttura. L'organizzazione e l'attuazione di un parco archeologico, anche in rapporto ad uno schema strutturale che definisca i caratteri e i campi di incidenza delle diverse componenti, rimane la problematica più complessa, poiché si esce dalla formulazione concettuale, ove è possibile operare con valori ipotetici immutabili per entrare nella realtà, che con la sua oggettività fa di ogni parco, in rapporto alla realizzazione, un caso particolare.

Si possono tuttavia valutare i caratteri e i rapporti delle componenti che, per la loro rilevanza e necessarietà, entrano in ogni caso a far parte del sistema strutturale del parco e si ritrovano inoltre, con diverso valore, anche nell'area archeologica tradizionale, quando essa venga ad essere organicamente organizzata.

Tra le componenti considerate esistono una discontinuità ed una diversità rilevante per cui, rispettando dei criteri di omogeneità, non sarebbe lecito porle in rapporto paritario come parti di uno schema strutturale, ma il tipo di relazioni che si stabilisce tra gli elementi del parco giustifica un accostamento strumentale e un ordine di successione convenzionale di essi.

19) Si possono ricordare le leggi istitutive dei parchi-sacrario della prima guerra mondiale, i piani regolatori delle grandi aree urbane, che hanno, almeno teoricamente, definito la normativa per l'organizzazione di aree verdi destinate a parco urbano, a volte con valenze archeologiche, i piani regionali che prevedono l'istituzione di comprensori naturali protetti, le leggi a carattere urbanistico che regolano l'uso e la pianificazione del territorio. Oltre agli esempi legislativi italiani, si possono considerare anche alcune esperienze estere, che pur discostandosi concettualmente dalla realtà del territorio italiano, forniscono un valido riferimento legislativo nel campo della protezione e dell'organizzazione delle aree a fini sociali, culturali ed economici.

20) Le aree in cui non si individuano presupposti sufficienti per l'istituzione di un parco e alla cui tutela e conservazione si provvederà con strumenti diversi, possono ugualmente concorrere alla formazione del parco attraverso un apporto culturale. Il concorso culturale di tali aree si può realizzare dedicando una parte delle infrastrutture didattiche del parco alla informazione sulle consistenze del territorio ad esso pertinente. La sezione didattica "territoriale" potrà affiancare quella relativa al parco in modo da essere ad essa complementare, fornendo tutti gli elementi di localizzazione, storici, tecnici, descrittivi, che sono riferibili alle consistenze in diretto rapporto storico con quelle presenti nel parco. Si viene così ad individuare indirettamente un insieme di percorsi e di infrastrutture che collegano tra loro i vari siti archeologici, avendo nel parco il fulcro del sistema.

L'individuazione di percorsi e infrastrutture contribuisce a dare al parco un valore economico in quanto esso accresce lo stimolo all'uso culturale e turistico del territorio.

21) Si pensi a quelle aree archeologiche dove inizialmente vi era una continuità di caratteri naturali tra l'interno e l'esterno e successivamente, proprio a ridosso della recinzione, si è sviluppata la città o un'area industriale o una coltura specializzata con un sistema interminabile di serre e, in qualche caso, ciò è avvenuto proprio in base alle previsioni del piano regolatore.

22) Pur senza assumere come valide alcune soluzioni estranee alla cultura e alla situazione italiana, si può ricordare come all'estero molti organismi assimilabili ai parchi archeologici trovano una delle motivazioni primarie proprio nella creazione di un certo numero di posti di lavoro, in funzione dei quali viene impostata l'organizzazione stessa del parco (si considerino come esempi i parchi storico-naturali degli Stati Uniti o il parco archeologico-industriale di Ironbridge in Gran Bretagna).

23) Tale problematica anche se non viene espressa esplicitamente viene necessariamente a porsi, per la rapida evoluzione degli elementi che vengono a confrontarsi normalmente con il patrimonio storico e archeologico che sono identificabili nella società, nel territorio e nel sistema economico.

24) Oggi si parla comunemente di archeologia dell'ambiente, archeologia industriale o di archeologia dei centri urbani proprio per sottolineare che ogni componente della nostra civiltà può essere considerata nei suoi valori storici.

Per dare un solo esempio la storia dell'ambiente è data da tutte le successive modificazioni subite ad opera dell'uomo dall'ambiente naturale e quindi acquista valore archeologico l'indagine e la conoscenza delle bonifiche, della variazione delle colture, delle trasformazioni botaniche e dei modi di vita legati alle varie fasi di trasformazione.

M. T.

PROPOSTE PRESENTATE NELL'AMBITO DEI PROGETTI F.I.O. (legge n. 526 del 7.8.1982 art. 56 e delibera C.I.P.E. del 12.11.1982) anno 1982: Altino (VE), Aquileia (TS), Tarquinia (VT - già presentato dall'ordinaria attività della Soprintendenza nel 1971), Chiusi (SI), Agro Veio (Roma - già avviato in base alla legge n. 92 del 23.3.1981), Orvieto (TR), Classe (RA), Sepino (CB), Cugno dei Vagni (MT), Locri (RC), Populonia (LI).

PROPOSTE PRESENTATE NELL'AMBITO DEL PROGETTO "ITINERARI TURISTICI" (delibere C.I.P.E. del 13.5.1982 e 22.12.1982) anno 1981: Porto Torres (SS); anno 1982: Metaponto (MT), Castiglione della Paludi (CS), Heraclea (MT); anno 1983: Roccella (CZ), Crotona (CZ), Campi Flegrei (NA); anno 1974-1982: Sibari (CS).

PROPOSTE PRESENTATE NELL'AMBITO DELL'ATTIVITÀ ORDINARIA DELLE SOPRINTENDENZE: alcuni dei progetti presentati nell'ambito dell'attività ordinaria delle Soprintendenze sono stati poi inseriti nei programmi con finanziamenti straordinari, come per il Parco Archeologico di Porto, inserito nel programma F.I.O. 1984.

Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale:

Realizzati: Solunto, Selinunte (l'acquisizione dell'area è attuata, sono in corso le opere di sistemazione).

Progettati e finanziati, in corso di realizzazione: Segesta, Lilibeo, Himera, Grotta Molara, Pantelleria.

Progettati: Cava di Cusa, Monte Castellazzo, Marineo, Iato, Ustica.

Previsti: Castello della Pietra, Monte Polizzo, Monte Porcara, Grotte dell'Addaura, Grotta Regina, Monte Cavalli, Castronovo, Entella.

Soprintendenza Archeologica della Sicilia Orientale: finanziamento Regione Siciliana in data 28.11.1970, Thapsos, Siracusa, Eloro, Monte Casale, Palazzolo Acreide, Camarina, Castiglione, Santa Croce Camerina, Megara, Akrai, Lentini, Catania, Adrano, Naxos, Taormina, Alesa, Apollonia, S. Marco d'Alunzio, Tindari, Lipari.

BIBLIOGRAFIA

- D. GNOLI, *Passeggiata Archeologica e nuovi abbellimenti in Roma*, in *Nuova Antologia*, 1887, vol. VIII, p. 1 e ss.
- G. GIOVANNONI, *La Passeggiata Archeologica*, in *Nuova Antologia*, 1909, p. 74 e ss.
- Atti Parlamentari - Camera dei Deputati, Legislazione XVI*, tornata del 5 luglio 1887. Discussione della proposta di legge "tutela dei monumenti antichi della città di Roma". La zona monumentale e l'opera della Commissione Reale, 1910, 1914.
- A. BARTOLI, *La Passeggiata Archeologica*, in *Rassegna Contemporanea*, n. 2, 1910, p. 3 e ss.
- AA.VV., *Via Appia Antica*, catalogo della mostra, Roma 18 aprile - 20 maggio 1956.
- P. GRIFFO, F. MINISSI, *Completamento degli scavi del quartiere ellenistico romano di Agrigento e sistemazione della zona archeologica relativa*, Agrigento 1960.
- A. BARTOLI, *La Mostra del Parco dell'Appia Antica a Roma*, in *Bollettino Italia Nostra*, n. 44, 1965, pp. 10-12.
- L'Appia Antica è parco pubblico*, in *Bollettino Italia Nostra*, n. 46, 1965, pp. 20-24.
- AA.VV., *Roma verso un sistema generale del verde*, in *Urbanistica*, n. 46-47, maggio 1966.

- M. GHIO, *La funzione dell'Appia Antica come elemento urbanistico nel futuro sviluppo della città*, in *Bollettino Italia Nostra*, n. 47, 1966, pp. 25-27.
- I. INSOLERA, *Il problema dell'Appia Antica nel quadro dello sviluppo urbanistico di Roma*, *ibidem*, pp. 27-29.
- Proposte di Italia Nostra per la sistemazione del parco dell'Appia Antica*, in *Bollettino Italia Nostra*, n. 47, 1966, pp. 10-13.
- P. GRIFFO, *Piano regolatore e tutela ambientale in Agrigento*, Agrigento 1967.
- G. PIRRONE, *Un parco archeologico a Selinunte*, in *Palladio*, I-IV, 1967, pp. 183-187.
- R. DE MATTEI, *Introduzione all'Appia. L'Appia Antica e il parco archeologico*, in *Capitolium*, XI, luglio-agosto 1968, pp. 250-298.
- P.G. LIVERANI, *La Passeggiata Archeologica*, in *Capitolium*, 1968, pp. 255-298.
- L. QUILICI, *Per la creazione di un parco archeologico lungo la via Latina*, in *Civiltà della macchina*, 1968, pp. 47-52.
- A. LA PADULA, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica*, Roma 1969.
- L. QUILICI, *Un parco archeologico lungo la Campania antica*, in *Civiltà della macchina*, 1969, pp. 47-52.
- A. RAVAGLIOLI, S. MARTINI, *Il parco archeologico dell'Appia Antica*, in *Capitolium*, XLIV, 1969, pp. 3-46.
- V. TUSA, *Il Parco Archeologico di Selinunte*, in *Magna Grecia*, n. 4, 1969, pp. 1 e 2.
- G. GIANNITRAPANI, *Un parco archeologico a Capo Boeo*, in *Sicilia Archeologica*, III, n. 9, 1970, pp. 63-66.
- AA.VV., *Proposta per un Parco Archeologico-Naturale in Tarquinia*, 1971.
- Progetto 80: proiezioni territoriali*, in *Urbanistica*, n. 57, 1971, p. 2 e ss.
- S. BENEDETTI, *Il parco archeologico-naturale di Tarquinia*, in *Bollettino Italia Nostra*, n. 95, IV, 1972, pp. 25-30.
- F. MINISSI, *Il progetto dell'Antiquarium di Himera*, in *Primo Quaderno Himerese*, 1972, pp. 123-126.
- R. STACCIOLI, *Parco archeologico*, in *Archeoclub*, II, 1972, n. 11-12, pp. 5-7.
- V. TUSA, *L'Antiquarium di Himera: finalità e criteri di esposizione*, in *Primo Quaderno Himerese*, 1972, pp. 127-131.
- V. TUSA, *I parchi archeologici*, in *Esso Rivista*, n. 4-5, 1972, pp. 36-39.
- Archeologia della Sicilia Sud-Orientale*, catalogo della mostra, a cura di P. PELAGATTI e G. VOZA, Siracusa 1973.
- V. GHIO CALZOLARI, *Studio per il piano del parco dell'Appia Antica*, in *Bollettino Italia Nostra*, n. 132, 1976, pp. 14-21.
- P. PELAGATTI, F. CESCHI, E. TONCA, *Sul Parco Archeologico di Camarina*, in *Bollettino d'Arte*, serie V, n. 1-2, 1976, pp. 121-141.
- AA.VV., *La residenza imperiale di Massenzio. Villa, circo e mausoleo. Contributo al parco archeologico della Via Appia Antica*, catalogo della mostra luglio-settembre 1980, a cura della I Ripartizione e Assessorato alla cultura del Comune di Roma.
- A. CROCE, E. DE MIRO, G.B. FERRELLI, *La città di Agrigento e la Valle dei Templi*, Convegno Nazionale di geotecnica - Firenze 1980, Roma 1980, pp. 109-124.
- P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Sicilia Orientale nel quadriennio maggio 1976-aprile 1980*, in *Kokalos*, n. 26-27, 1980-81, pp. 809-852.
- P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, in *Kokalos*, n. 26-27, 1980-81, pp. 694-730.
- G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, in *Kokalos*, n. 26-27, 1980-81, pp. 674-693.
- AA.VV., *La Valle della Caffarella*, catalogo della mostra a cura dell'Assessorato alla cultura del Comune di Roma, 1981.
- R. BAZZANI, L. GIUSTOLISI, *Programma di progetto del Parco di Lilibeo*, in *BCASic*, II, n. 1-2, 1981, pp. 209-211.
- N. BONACASA, *Lettera aperta al Presidente della Regione Siciliana. Oggetto: la collina di Selinunte*, in *BCASic*, II, n. 1-2, 1981, pp. 213-215.
- A. GULI, *Ipotesi di progetto per il Parco Archeologico di Himera*, in *BCASic*, II, n. 1-2, 1981, pp. 205-207.
- A. GULI, *Ipotesi di progetto per il Parco di Himera*, in *BCASic*, II, n. 3-4, 1981, pp. 145-160.
- F. MINISSI, *Parco Archeologico di Selinunte*, in *BCASic*, II, n. 1-2, 1981, p. 209.
- R. STACCIOLI, *Il proposto smantellamento di Via dei Fori Imperiali*, in *Antiqua*, 1981, n. 1, pp. 6-17.
- A. GULI, *Il Parco Archeologico di Himera, Ipotesi di progetto*, in *Secondo Quaderno Himerese*, Roma 1982, pp. 199-215.
- D. MERTENS, A. DE SIENA, *Metaponto: il teatro-ekklesia-sterion*, in *Bollettino d'Arte*, n. 16, 1982, pp. 40-57.
- C. SABBIONE, *Idee per un parco archeologico a Locri Epizefiri - Itinerario di Magna Grecia in Calabria*, in *Atti del Convegno Lions Reggio Calabria*, Aprile 1982, Reggio Calabria 1982, pp. 219-226.
- R. SPADEA, *ibidem*, pp. 207-218.
- V. TUSA, *Per la tutela e la valorizzazione archeologica ambientale e turistica di Himera*, in *Secondo Quaderno Himerese*, n. 37, 1982, pp. 195-198.
- AA.VV., *Archeologia e progetto*, catalogo della mostra a cura dell'Assessorato alla cultura del Comune di Roma, 1983.
- AA.VV., *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo, Roma capitale 1870-1911*, catalogo della mostra a cura dell'Assessorato alla cultura del Comune di Roma, 1983.
- M. CECI, *Progetto Fori*, in *Archeologia Viva*, anno II, n. 6, 1983, pp. 20-35.
- I. INSOLERA, F. PEREGO, *Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma*, Bari 1983.
- L. MASSACCESI, *La Valle della Caffarella*, in *Bollettino Italia Nostra*, n. 220, 1983, pp. 16-17.
- V. MANNUCCI, *Porto: un metodo di intervento*, in *Archeologia Laziale VI*, 1984, pp. 220-223.

LEGGI M.B.C., CIRCOLARI E PROVVEDIMENTI SPECIALI

- L. 1 giugno 1939 n. 1089.
 L. 29 giugno 1939 n. 1497.
 Circolare 11 Luglio 1963 n. 211 (M.P.I.).
 Circolare 4 giugno 1968 n. 276 (M.P.I.).
 D.P.R. 30 agosto 1975 n. 637.

TUTELA PARTICOLARI LOCALITÀ:

- PAESTUM - L. 5 marzo 1957 n. 220.
 AQUILEIA - L. 9 marzo 1967 n. 121.
 AGRIGENTO - D.M. 16 maggio 1968.
 POMPEI - L. 5 dicembre 1975 n. 719.
 L. 12 aprile 1976 n. 216.
 L. 29 luglio 1981 n. 404.
 ORVIETO - L. 25 maggio 1978 n. 230.
 L. 30 marzo 1981 n. 119 art. 8.
 L. 7 agosto 1982 n. 526 art. 19.
 ROMA - L. 23 marzo 1981 n. 92.

ATTI DI COMMISSIONI:

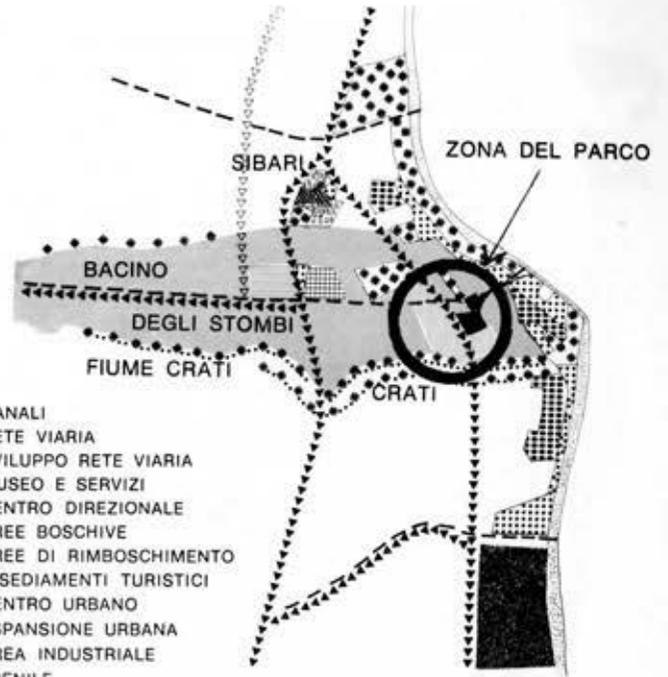
Per la salvezza dei beni culturali in Italia, Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico, arch., art. e del paesaggio, vol. 3, Roma 1967.

Relazione Papaldo, in *Riv. trim. dir. pub.*, 1970, p. 20 e ss.



- POSIZIONE DEL PARCO
- CENTRI MAGGIORI
- ▶▶▶ AUTOSTRADA
- ▶▶▶▶ STRADE PRINCIPALI
- STRADE SECONDARIE
- △ ATTREZZATURE TURISTICHE
- ◆ ATTREZZATURE PORTUALI E INDUSTRIALI
- ZONE ARCHEOLOGICHE RILEVANTI

14



- - - CANALI
- ▶▶ RETE VIARIA
- ▶▶▶ SVILUPPO RETE VIARIA
- MUSEO E SERVIZI
- CENTRO DIREZIONALE
- ▨ AREE BOSCHIVE
- ▨ AREE DI RIMBOSCHIMENTO
- INSEDIAMENTI TURISTICI
- :::: CENTRO URBANO
- ▨▨ ESPANSIONE URBANA
- ▨▨▨ AREA INDUSTRIALE
- ARENILE
- SERVIZI AMMINISTRATIVI
- ▨▨ AREA DI RICERCA ARCHEOLOGICA
- ▨▨▨ TRASFORMAZIONE PRODOTTI AGRICOLI

15

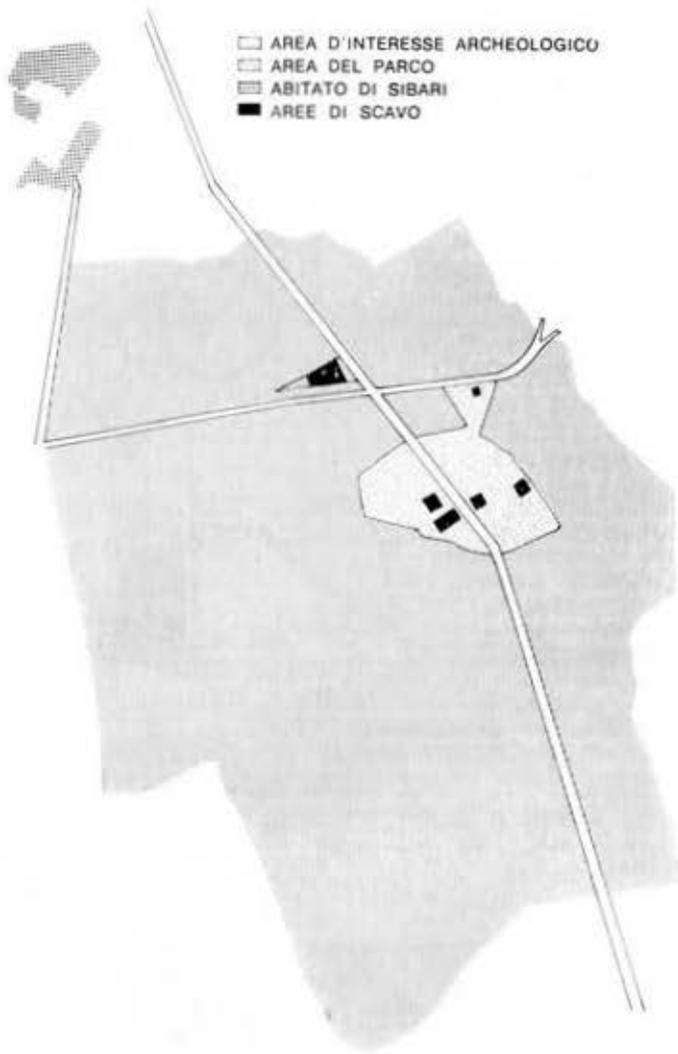


- △ ACCESSI PROVVISORI
- LIMITI ATTUALI DEL PARCO
- - - LIMITI PREVISTI
- ▨ AREE DI SCAVO
- MUSEO
- PARCHEGGI
- ▶▶ PERCORSI CARRABILI
- PERCORSI PEDONABILI
- VIABILITÀ IN PROGRAMMA
- PIANIUMAZIONE IN PROGRAMMA
- ▨ PIANIUMAZIONE ESISTENTE

16

SIBARI - PARCO ARCHEOLOGICO:

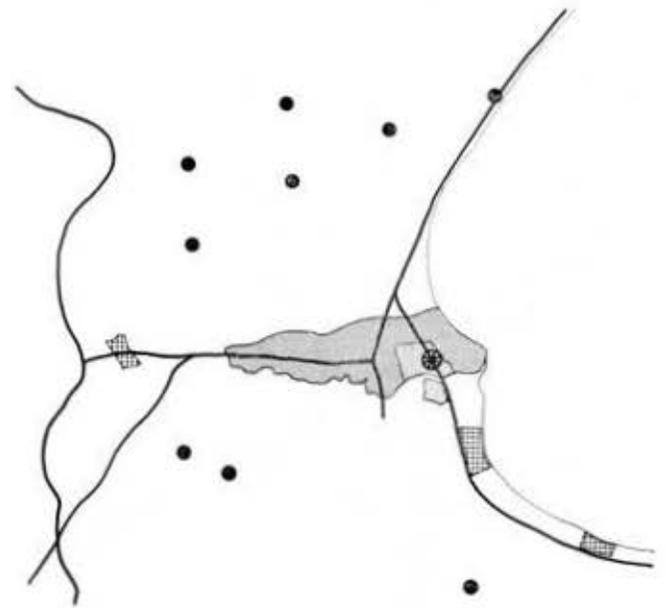
- 14 - QUADRO INFRASTRUTTURALE DEL TERRITORIO
- 15 - PIANO DI SISTEMAZIONE TERRITORIALE
- 16 - PROGETTO DEL PARCO



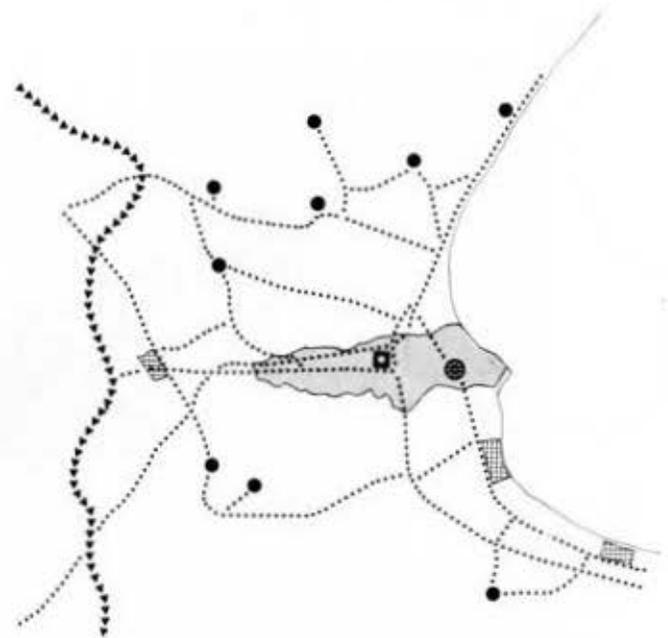
17

SIBARI - PARCO ARCHEOLOGICO:

- 17 - RAPPORTO TRA LO SCAVO E L'AREA DI INTERESSE ARCHEOLOGICO
- 18 - I CENTRI ABITATI E L'AREA ARCHEOLOGICA
- 19 - PROGETTO DI SISTEMAZIONE INFRASTRUTTURALE DELL'AREA



18



19

DENOMINAZIONE Parco Archeologico della Roccelletta		NOMINATIVO		ANNO PROG. 1981		PROGETTO S. 2000	
REGIONE Calabria		PROV. Catanzaro		IN CORSO		IN ATTO	
LOCALITÀ Roccelletta		FRAZIONE		EFFETTUATO		TEMPI o FINI	
CATASTALI		CATASTO		ENTE REALIZZATORE Soprintendenza Archeologica della Calabria		ENTE FINANZIATORE Ministero Beni Culturali	
CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE		VINCULO ANTIQ.		VINCULO		SCRIZIONE	
CARATTERISTICHE AMBIENTALI		APPROPRIA		APPROPRIA		APPROPRIA	
CARATTERISTICHE TERRITORIALI		IN CORSO		IN CORSO		IN CORSO	
PRESENZE ARCHEOLOGICHE - TIPO		IN EFFET.		IN EFFET.		IN EFFET.	
ARCO CRONOLOGICO PRES. ARCHEOL.		APPROPRIA		APPROPRIA		APPROPRIA	
PRESENZE NON ARCHEOL. - TIPO		APPROPRIA		APPROPRIA		APPROPRIA	
EPOCA PRESENZE NON ARCHEOL.		APPROPRIA		APPROPRIA		APPROPRIA	
SUPERFICIE PRES. ARCHEOL. MQ		APPROPRIA		APPROPRIA		APPROPRIA	
SUPERFICIE PRES. ARCHEOL. HA		APPROPRIA		APPROPRIA		APPROPRIA	

20



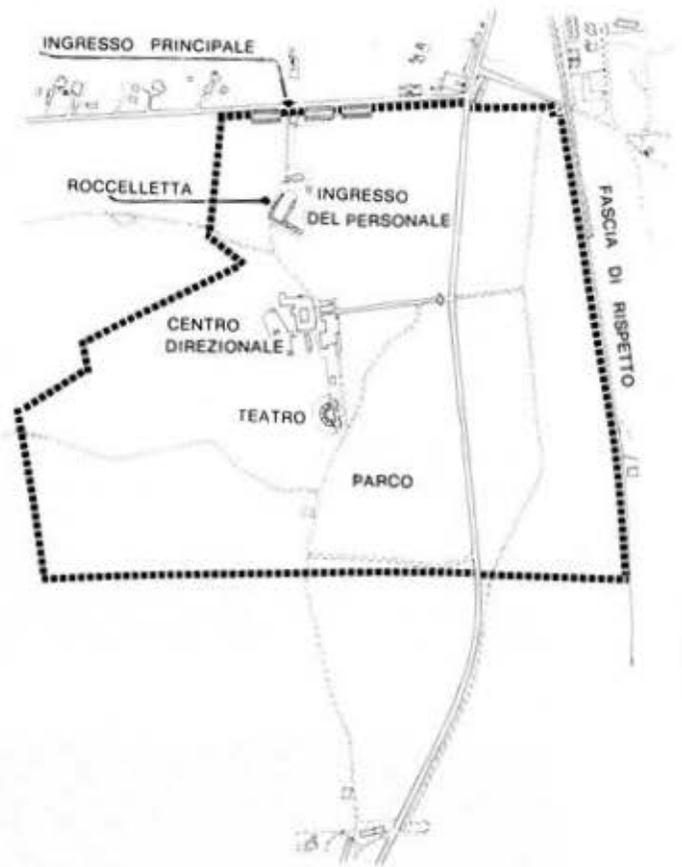
21

ROCCELLETTA IONICA - PARCO ARCHEOLOGICO:
 20 - SCHEDA ANALITICA
 21 - FOTO AEREA DELL'AREA CON INDICAZIONE DEI CONFINI DEL PARCO



-  POSIZIONE DEL PARCO
-  CENTRI MAGGIORI
-  AUTOSTRADA
-  STRADE PRINCIPALI
-  STRADE SECONDARIE
-  ATTREZZATURE TURISTICHE
-  ATTREZZATURE PORTUALI E INDUSTRIALI
-  ZONE ARCHEOLOGICHE RILEVANTI

22



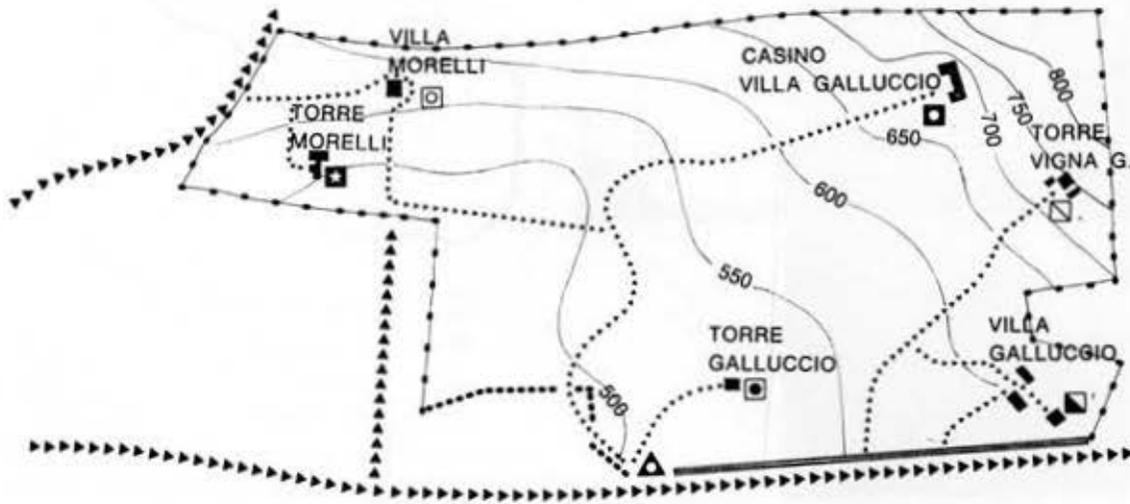
23

ROCCELLETTA IONICA - PARCO ARCHEOLOGICO:
 22 - QUADRO INFRASTRUTTURALE DEL TERRITORIO
 23 - SISTEMAZIONI DI PROGETTO

DENOMINAZIONE Parco Archeologico di Crotone - IONIANITÀ		SOPRINTEND. <input type="checkbox"/>	
Villaggio Galluccio		SICUL. Calabria <input type="checkbox"/>	
REGIONE CALABRIA		PROV. CROTONE	
LOCALITÀ Villaggio Galluccio		ANNO 1984 <input type="checkbox"/>	
CATASTALI		PROV. PUBBL. <input type="checkbox"/>	
		PROV. PRIV. <input type="checkbox"/>	
CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE sito in zona di basso collina su un promontorio sul mare.			
CARATTERISTINE AMBIENTALI Collinosa con precipitazioni a cadenza.			
CARATTERISTICHE TERRITORIALI Al centro di un insediamento profondamente degradato, in prossimità di stabilimenti obsoleti, delimitato al territorio circostante dalla ss 105 e dalla variante alla stessa strada (salotti).			
PRESENZE ARCHEOLOGICHE - TYPE Le presenze sono di tipo a) mura di base del tempio dell'acropoli di cui restano ancora alcune mura di fondazione in loco, databili in alcune parti dal VII al V secolo.			
ARCO CROMOLOGICO PRE. ARCHEOL.			
PRESENZE NON ARCHEOL. - TYPE Torre Galluccio, Torre Morelli, Casale Villaggio Galluccio, Torre Villaggio Galluccio.			
EPOCA PRESENZE NON ARCHEOL.			
SUPERFICIE P.M.C. ha. 50		SUPERFICIE P.M.C. ARCHEOL. ha.	

IN PROGETTO <input type="checkbox"/>	ANNO P.M.C. 1984	PROGETTISTA P. Liguori, G. Sisti, M. Sisti
IN CORSO <input type="checkbox"/>	ORA ATTUAZ. <input type="checkbox"/>	DIR. LAVORI
EFFETTUATO <input type="checkbox"/>	TEMPI a P.M.C.	
ENTE REALIZZATORE Soprintendenza Archeologica della Calabria		
ENTE FINANZIATORE		
ONERI FINANZIARI		
VINCOLO ANB. <input type="checkbox"/>	VINCOLO <input type="checkbox"/>	ACQUISIZIONE <input type="checkbox"/>
APPROVATA <input type="checkbox"/>	APPROVATA <input type="checkbox"/>	APPROVATA <input type="checkbox"/>
IN CORSO <input type="checkbox"/>	IN CORSO <input type="checkbox"/>	IN CORSO <input type="checkbox"/>
IN EFFET. <input type="checkbox"/>	IN EFFET. <input type="checkbox"/>	IN EFFET. <input type="checkbox"/>
DELIMITAZIONE Destinazione differenziata a seconda che il confine si reg. <input type="checkbox"/>		
o si reg. la porzione urbana o senza altre proprietà.		
VINCOLATA Direzione di una viabilità sopraelevata e liberamente spostabile <input type="checkbox"/>		
in (pianura).		
PANTUFOLAZIONE E SISTEMI A VERDE <input type="checkbox"/>		
SCAVI <input type="checkbox"/>		
RESTAURI Per gli edifici esistenti nel parco non previsti restituiti per <input type="checkbox"/>		
altri idem a svolgere funzioni essenziali legate al parco <input type="checkbox"/>		
ALTRO <input type="checkbox"/>		
ALTRI SCAVI E PISTACCI		

- ◆◆◆ RECINZIONE CON PALETTI E RETE DI FERRO ZINCATO
- RECINZIONE CON MANUFATTI PREFABBRICATI IN CEMENTO
- RECINZIONE TRASPARENTE CON PASSERELLA PEDONALE SOPRAELEVATA
- ◆◆◆ STRADE INTERNE
- ▶▶▶ STRADE ESTERNE



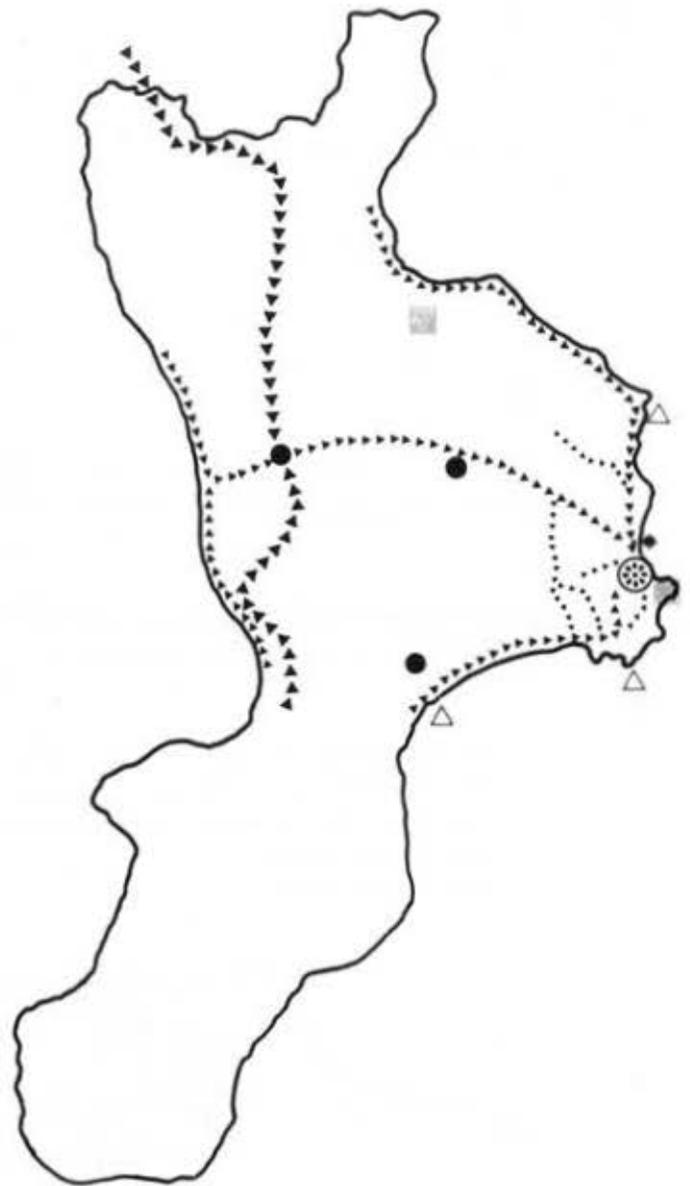
- DIREZIONE DEL PARCO - RACCOLTA E RESTAURO REPERTI DI SCAVO
- MUSEO DEL PARCO
- CENTRO DI LETTURA DEL PARCO
- CENTRO CULTURALE - BIBLIOTECA - VIDEOTECA - CINETECA - SALA CONCERTI
- ALLOGGIO CUSTODE - DEPOSITO ATTREZZI
- CONSERVAZIONE E CONSOLIDAMENTO DEL RUDERE E SISTEMAZIONI ESTERNE A GIARDINO

CROTONE - PARCO DI VILLA GALLUCCIO:
 24 - SCHEDA ANALITICA
 25 - PROGETTO DI SISTEMAZIONE



26

CROTONE - PARCO DI VILLA GALLUCCIO:
26 - FOTO AEREA DELLA ZONA CON INDICAZIONE DEI CONFINI
DEL PARCO
27 - QUADRO INFRASTRUTTURALE DEL TERRITORIO



-  POSIZIONE DEL PARCO
-  CENTRI MAGGIORI
-  AUTOSTRADA
-  STRADE PRINCIPALI
-  STRADE SECONDARIE
-  ATTREZZATURE TURISTICHE
-  ATTREZZATURE PORTUALI E INDUSTRIALI
-  ZONE ARCHEOLOGICHE RILEVANTI

27

DENOMINAZIONE Zona Archeologica di Lilibeo		SOPRINTEND. ...	
REGIONE ...	PROV. ...	COMUNE ...	SEZIONE ...
LOCALITÀ (Sua Zona in Lilibeo)		CATASTALI	
CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE			
CARATTERISTICHE AMBIENTALI			
CARATTERISTICHE TERRITORIALI			
PRESENZE ARCHEOLOGICHE - TIPO			
ARCO CRONOLOGICO PRES. ARCHEOL.			
PRESENZE NON ARCHEOL. - TIPO			
EPOCA PRESENZE NON ARCHEOL.			
SUPERFICIE PRES. NA 30		SUPERFICIE PRES. ARCHEOL. HA	

IN PROGETTO <input checked="" type="checkbox"/>	ANNO PROJ. ...	PROGETTISTA ...
IN CORSO <input type="checkbox"/>	DATA ATTEG. ...	STAT. LAVORI
EFFETTUATO <input type="checkbox"/>	TEMPI O PREL.	
ENTE REALIZZATORE		
ENTE FINANZIATORE		
ONERI FINANZIARI		

VINCOLO AMB.	VINCOLO	ACQUISIZIONE	INTEGRAZIONE	ALTERNATIVE
APPLICATA <input type="checkbox"/>	APPLICATA <input checked="" type="checkbox"/>	APPLICATA <input type="checkbox"/>	APPLICATA <input type="checkbox"/>	APPLICATA <input type="checkbox"/>
IN CRETA <input type="checkbox"/>	IN CRETA <input type="checkbox"/>	IN CRETA <input type="checkbox"/>	IN CRETA <input type="checkbox"/>	IN CRETA <input type="checkbox"/>
IN EFFET. <input type="checkbox"/>	IN EFFET. <input type="checkbox"/>	IN EFFET. <input type="checkbox"/>	IN EFFET. <input checked="" type="checkbox"/>	IN EFFET. <input type="checkbox"/>

DELL'OPERAZIONE

VINCOLI

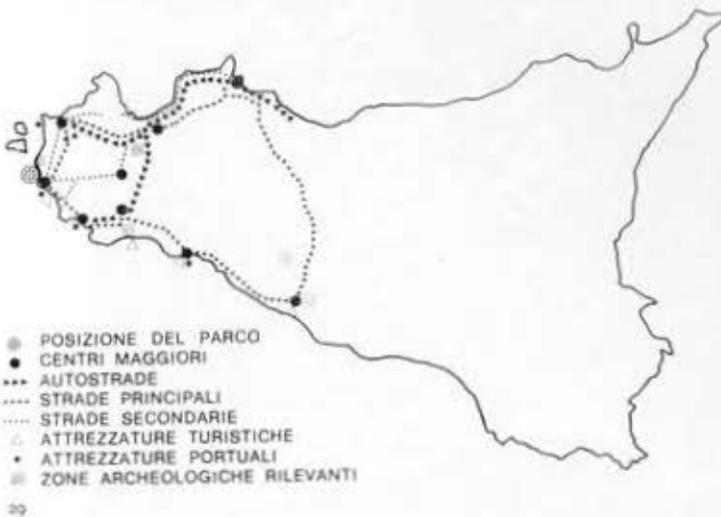
PREVISIONE E SISTEMA VERDE

DETA

ALTRA

ALLEGATI GRAFICI E FOTOGRAFICI

28



30

MARSALA - PARCO ARCHEOLOGICO DI LILIBEO:
 28 - SCHEDA ANALITICA
 29 - QUADRO INFRASTRUTTURALE DEL TERRITORIO
 30 - FOTO AEREA DELL'AREA

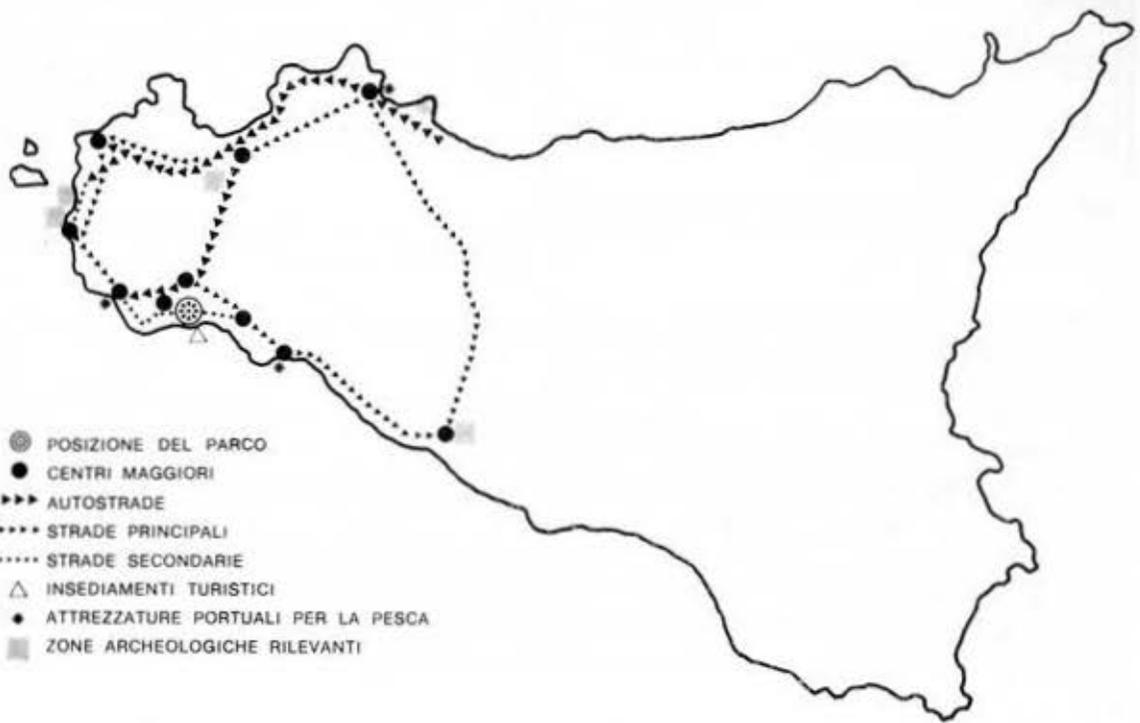
DENOMINAZIONE Parco Nazionale Archeologico di Selinunte		SOPRINTENDENTE Siracusa, Siracusa	
REGIONE SICILIA	PROV. CATANIA	COMUNE Castelvetrano	
LOCALITÀ	AREA URBANA	AREA ESTERNA	
CATASTALI	PROG. P.UBB.	PROG. PROV.	
<p>CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE Situata sulla costa sud-occidentale della Sicilia tra la Capo Scudato e il Capo Marco in zona collinare. La città e l'acropoli occupano il rilievo tra la valle del Salino e quella del Costone.</p> <p>CARATTERISTICHE AMBIENTALI Cultura agricola e vigneti ed uliveti.</p> <p>CARATTERISTICHE TERRITORIALI L'area gravita principalmente sui centri di Castelvetrano, S. Maria del Fello e S. Sofia. Indolente sull'area archeologica è l'insediamento turistico di S. Sofia. Il villaggio di Castelvetrano è collegato dalla ss 115 e si fronde di una serie di infrastrutture che gli indirizza negli 8 km. di litorale. S. Sofia è collegata dalla ss 112. L'ecosistema dell'area è prevalentemente agricolo.</p> <p>PRESENZE ARCHEOLOGICHE - TIPO Il parco comprende 4 zone archeologiche: l'acropoli, il tempio di S. Sofia, il tempio di S. Maria del Fello e il tempio di S. Sofia. Sono presenti anche resti di mura di S. Sofia e S. Maria del Fello.</p> <p>ARCO CROMOLOGICO PRES. ARCHEOL. VII sec. a.C. (fondato da coloni di Siracusa) - VI sec. a.C. (S. Sofia) - V sec. a.C. (S. Maria del Fello) - III sec. a.C. (S. Sofia).</p> <p>PRESENZE NON ARCHEOL. - TIPO Complesso di edifici per uso agricolo con superficie di mq. 3000 edificato dal Sigismondo Aragona e Cortes, sede di S. Sofia e quindi al porto di Castelvetrano, poi ad altri.</p> <p>EPoca PRESENZE NON ARCHEOL. Inisi 1800</p> <p>SUPERFICIE PRES. ha 270 SUPERFICIE PRES. ARCHEOL. ha</p>			
<p>IN PROGETTO <input type="checkbox"/> AVVIO PROG. <input type="checkbox"/> IN CORSO <input checked="" type="checkbox"/> IN FASE <input type="checkbox"/> EFFETTUATO <input type="checkbox"/></p> <p>PROGETTISTA P. LINDINI, AREA URBANA <input type="checkbox"/> AREA ESTERNA <input type="checkbox"/></p> <p>DIR. LAVORI</p> <p>ENTE REALIZZATORE Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occ.</p> <p>ENTE FINANZIATORE CADEP (Parco); Ass. Turismo (Fattoria ex Florio)</p> <p>ONERI FINANZIARI 270.000.000 (Parco); 611.103.572 (Fattoria ex Florio)</p>		<p>VINCOLO AMB. <input type="checkbox"/> VINCOLO ACQUISIZIONE <input type="checkbox"/> ACQUISIZIONE <input type="checkbox"/></p> <p>APPROVATA <input type="checkbox"/> IN CORSO <input type="checkbox"/> EFFETTUATA <input type="checkbox"/> APPROVATA <input type="checkbox"/> IN CORSO <input type="checkbox"/> EFFETTUATA <input type="checkbox"/></p> <p>DA EFFET. <input type="checkbox"/> DA EFFET. <input type="checkbox"/> DA EFFET. <input type="checkbox"/> DA EFFET. <input type="checkbox"/> DA EFFET. <input type="checkbox"/></p> <p>DELIMITAZIONE Recinzioni lungo i perimetri del parco. Sistemazione della PROV. P.UBB. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/></p> <p>VIAIBILITÀ Previ. la via viabilità interna sia pedonale che carrabile. PROV. P.UBB. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/></p> <p>PIANIFICAZIONE E SISTEMI A VERDE Il verde esistente è integrato e mantenuto. PROV. P.UBB. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/></p> <p>SCAVI PROV. P.UBB. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/></p> <p>RESTAURI Oltre ai restauri effettuati in zone archeologiche è prevista la PROV. P.UBB. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/></p> <p>ALTRE Le proposte progettuali prevedono inoltre il risso del corpo PROV. P.UBB. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/> PROV. PROV. <input type="checkbox"/></p> <p>ALLEGATI GRAFICI E FOTOGRAFICI Finalistica</p>	

31



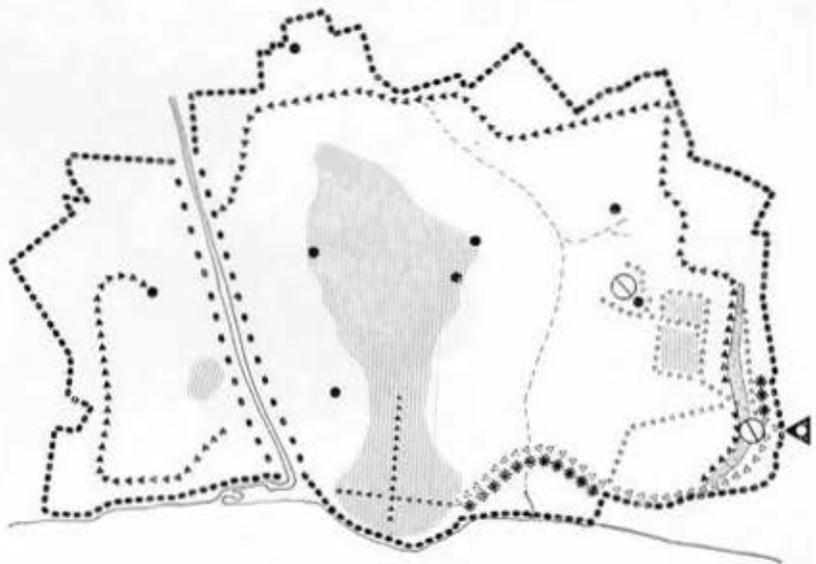
32

SELINUNTE - PARCO ARCHEOLOGICO:
31 - SCHEDA ANALITICA
32 - FOTO AEREA DELLA ZONA DEL PARCO



33

- CONFINI RECINTATI
- RECINZIONE
- PERCORSI PEDONALI
- PERCORSI CARRABILI
- PERCORSI CARRABILI DI SERVIZIO
- SERVIZI
- ◆◆ PARCHEGGI
- ▨ DUNA ARTIFICIALE
- ▨ AREE DI SCAVO
- EDIFICI RURALI
- △ INGRESSO AL PARCO



34

SELINUNTE - PARCO ARCHEOLOGICO:
 33 - QUADRO INFRASTRUTTURALE DEL TERRITORIO
 34 - SCHEMA PROGETTUALE DEL PARCO

DENOMINAZIONE Parco Archeologico di Camarina		SOPRAINTENDENZA	
REGIONE Sicilia		PROV. Siracusa	
COMUNE Camarina		CANTONE	
LOCALITÀ		CATEGORIA	
CATASTALI		PROSP. PIV. 1	
CATASTALI		PROSP. PRIV. 1	
CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE Situato sul versante sud-ovest di una collina a Sud-Est.			
CARATTERISTICHE AMBIENTALI Contorno popolato di grande valore naturalistico. Non esisteva una foresta con presenza di specie in via di estinzione.			
CARATTERISTICHE TERRITORIALI L'area è situata in una zona di campagna, a sud-est, collinosa, di facile accesso. L'area è circondata da campi coltivati, con una fila di alberi che la separa dal centro urbano di Camarina.			
PRESENZA ARCHEOLOGICHE - TIPO - Al centro del promontorio sono visibili i resti del Tempio di Atena, intorno al quale si sviluppa la città di cui sono state poste in luce numerose zone che permettono di evidenziare il sistema stradale ai suoi vertici. Due torri isolano verso il mare la città. A sud-est, all'esterno della cinta la necropoli di Siracusa è stata scoperta.			
ARCO CRONOLOGICO PRES. SACROD. VI sec. a.C. (restati di Siracusa) - IV sec. a.C. (restati di Roma) da VII a.C. - I sec. a.C.			
PRESENZE NON ARCHEOL. - TIPO - Necropoli, già in parte scavata nell'antichità e situata nel tempio di Atena.			
EPoca PRESENZE NON ARCHEOL.			
SUPERFICIE PIV. ha 145		SUPERFICIE PRES. ARCHEOL. ha 145	

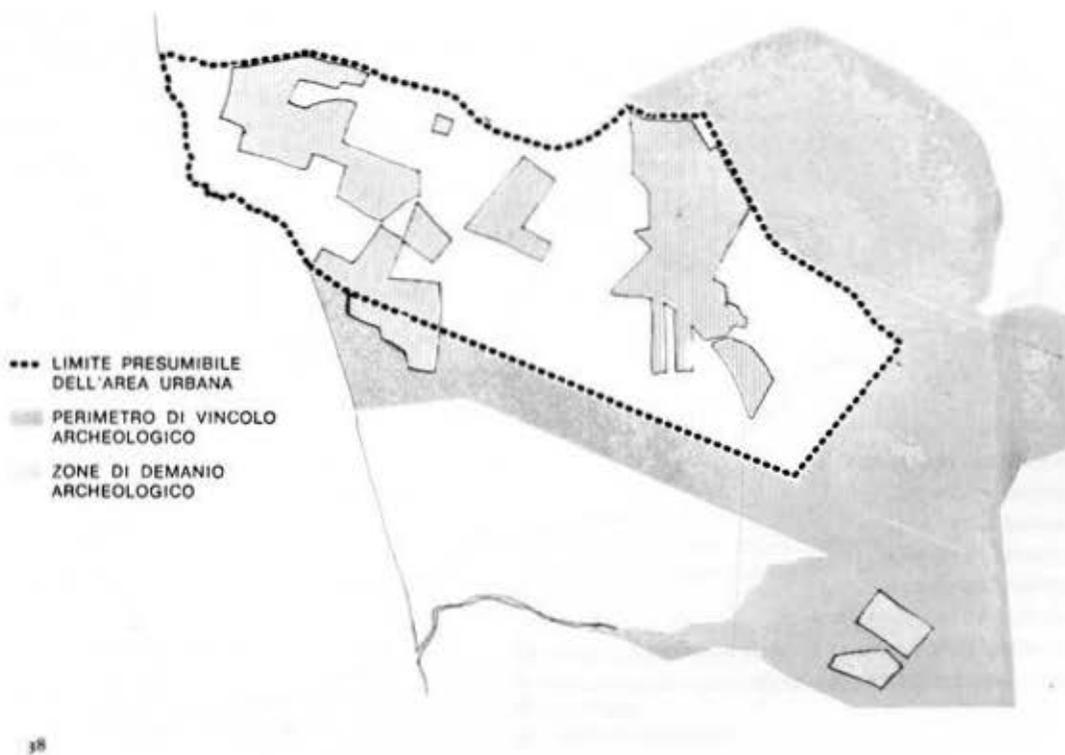
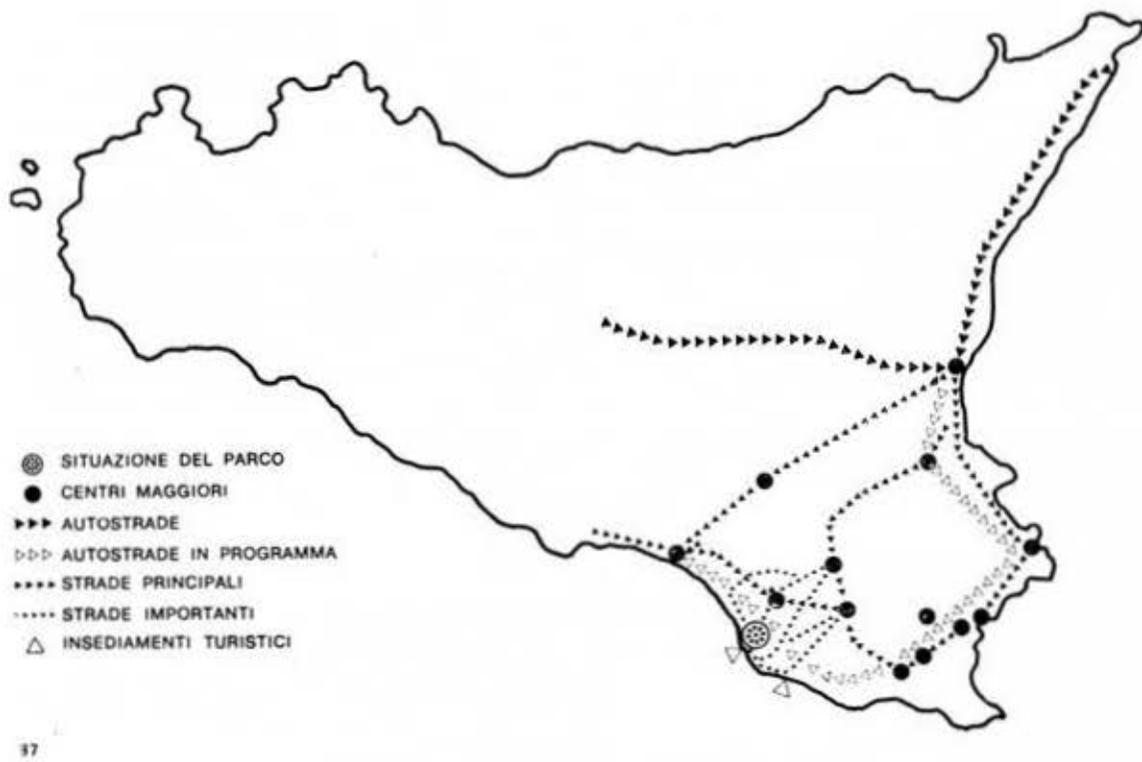
IN PROGETTO <input type="checkbox"/>		ANNO PROG. 1980		PREPARETIZIONE	
IN CORSO <input type="checkbox"/>		DATA ATTUAL. 1980		PRAT. LAVORI	
EFFETTUATO <input type="checkbox"/>		TEMPI e P.S.			
ENTE REALIZZATORE Soprintendenza Archeologica di Siracusa					
ENTE FINANZIATORE Regione Siciliana (L. n. 30 del 28.11.1970)					
ONERI FINANZIARI					
VINCOLO AMB.		VINCOLO		ACQUISIZIONE	
APPROVATO <input type="checkbox"/>		APPROVATO <input type="checkbox"/>		APPROVATO <input type="checkbox"/>	
IN OPERA <input type="checkbox"/>		IN OPERA <input type="checkbox"/>		IN OPERA <input type="checkbox"/>	
IN ARRETRATO <input type="checkbox"/>		IN ARRETRATO <input type="checkbox"/>		IN ARRETRATO <input type="checkbox"/>	
DELIMITAZIONE Recinzione					
MURATA <input type="checkbox"/>					
NON MURATA <input type="checkbox"/>					
VARIANTE <input type="checkbox"/> Tolleranza in materia del terreno pedonale che giace sulla collina. Possibilità di ricostituire con ilivetti e colonne i resti delle porte per prolungare i tratti di via principale esistente.					
PANTUZZAZIONE E SISTEM. A VERDE Utilizzo di buona piantumazione per stabilizzare gli altipiani principali della zona.					
SCAVI					
MURATI <input type="checkbox"/>					
NON MURATI <input type="checkbox"/>					
RESTAURI					
Scavi, delle parti più antiche. Ricostruzioni generali					
MURATI <input type="checkbox"/>					
NON MURATI <input type="checkbox"/>					
ALTRE					
Allargare del locale della necropoli, già in parte utilizzata					
MURATI <input type="checkbox"/>					
NON MURATI <input type="checkbox"/>					
Altre: In attesa di autorizzazione del nuovo visitatore, da realizzare nella parte della necropoli.					
ALLEGATI: GRANDI E FOTOGRAFICI					

35

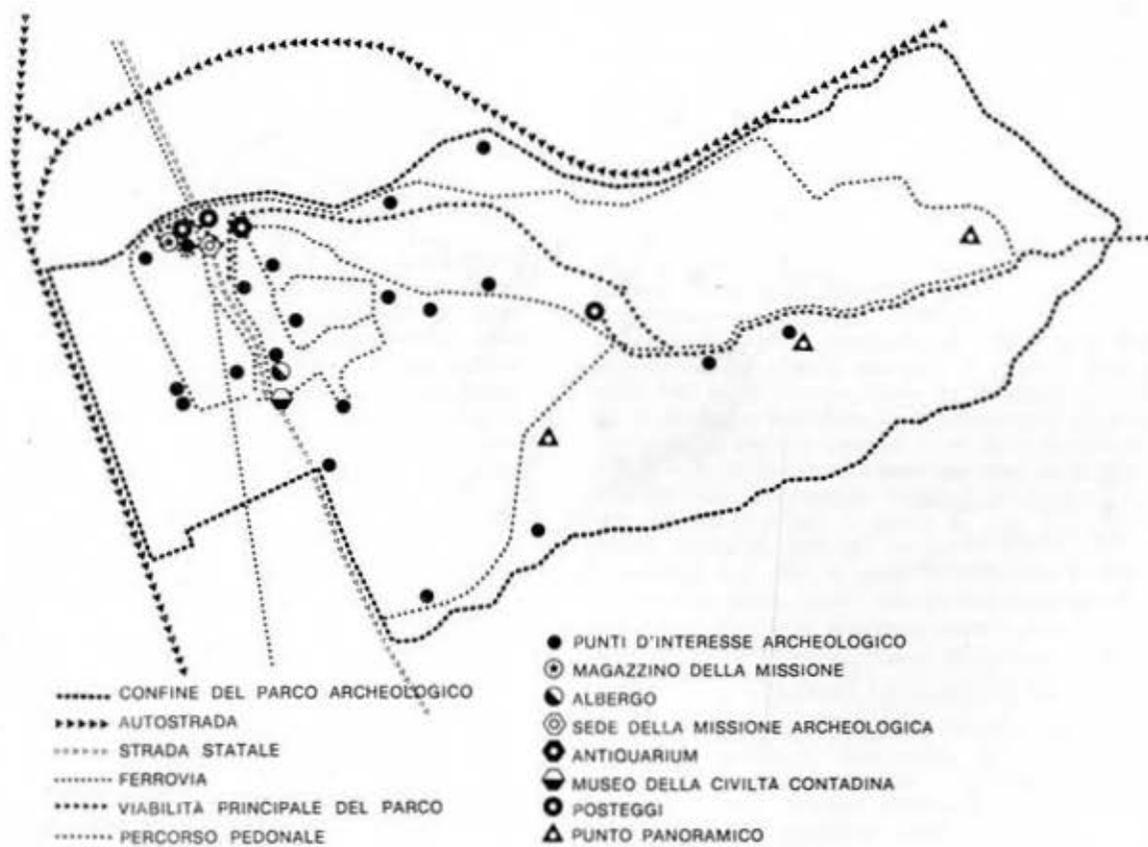
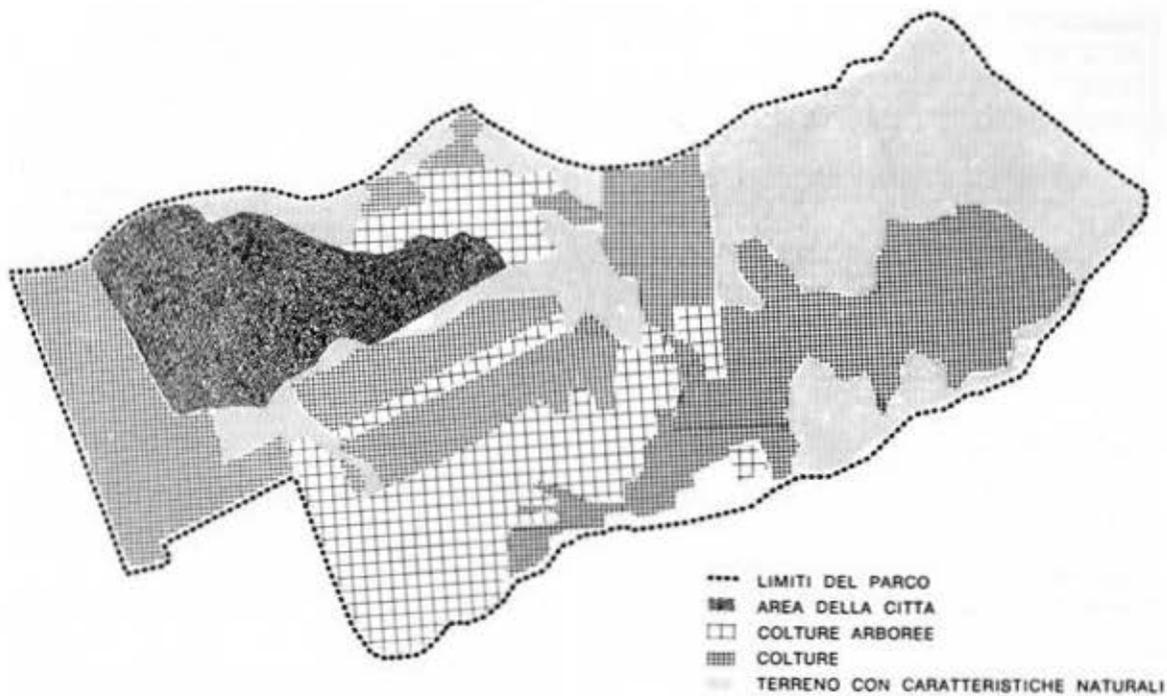


36

CAMARINA - PARCO ARCHEOLOGICO:
 35 - SCHEDA ANALITICA
 36 - FOTO AEREA DELLA ZONA DEL PARCO



CAMARINA - PARCO ARCHEOLOGICO:
37 - QUADRO INFRASTRUTTURALE DEL TERRITORIO
38 - CARTA SCHEMATICA RELATIVA ALLA STRUTTURA DEL PARCO



TERMINI IMERESE - PARCO ARCHEOLOGICO DI HIMERA:

42 - ANALISI AMBIENTALE DEL PARCO

41 - SCHEMA DELLA STRUTTURA PROGETTUALE

